

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

ACCORDO DI GOVERNO

La DC fa cappotto. Il PCI, preso in mezzo, urla che ha vinto lui

Passano tutte le misure repressive contro l'opposizione. La Confindustria assicura aumento della disoccupazione, attacchi alla scala mobile, appoggio al governo. Niente al rimpasto tutti sono d'accordo (a pag. 12)

OGGI LA RIUNIONE NAZIONALE SUL MOVIMENTO DI LOTTA DELLE UNIVERSITA'

Comincia alle 10 di sabato a Roma al CIVIS, viale Ministero degli Esteri (dalla stazione Termini prendere il bus 67). Continua domenica.



Roma. Ultim'ora: I fascisti sparano

Nel pomeriggio a piazza Irnerio, un gruppo di misini che aveva avuto il permesso di raccogliere firme per la pena di morte, a 50 metri dal tavolo degli 8 referendum, hanno caricato i compagni, sparando. Secondo le prime notizie, un compagno sarebbe ferito.

DOPO LA SENTENZA, CACCIA ALL'UOMO NEL CENTRO DI PADOVA

Nuova condanna da «tribunale speciale» contro compagni dei colletti politici veneti, sulla base della «adesione psichica» agli scontri del 19 maggio. Poi PS e CC si scatenano. A Bologna continua lo stillicidio degli arresti: altri due compagni in galera.

Già attuato un punto del programma di governo

Mentre i partiti discutono di intercettazioni, trovata una microspia nella redazione di Radio Popolare

Una microspia era stata inserita in uno dei telefoni di «Radio Popolare» di Milano. Lo hanno scoperto ieri, in un controllo normale, i tecnici della SIP. Sia la SIP che la radio hanno subito denunciato il fatto alla magistratura. E' l'ultimo atto di una campagna che ha cercato di tappare la bocca alle radio democratiche con gli arresti, le perquisizioni, le denunce: mentre i vertici dei partiti stanno discutendo della introduzione legale delle intercettazioni telefoniche, c'è dunque qualcuno che ha già anticipato uno dei punti dello storico programma. E i compagni di Radio Popolare hanno anche dei sospetti su chi possa essere stato.

Si è svolta intanto dalle 18 alle 19 la manifestazione promossa dalla FRED

lombarda in solidarietà con gli arrestati di Radio Alice con numerosi gruppi di ascolto pubblico. La federazione milanese del PSI ha inviato un messaggio di appoggio.

LIBERATI DUE DI «RADIO ALICE»

Bologna, 24 — Due dei redattori di Radio Alice, i compagni Mauro e Valerio Minnella sono stati scarcerati, in libertà provvisoria. Valerio Minnella che con gli altri compagni aveva fatto lo sciopero della fame, era stato trasferito e poi brutalmente pestato dalle guardie carcerarie.

Nocività e inquinamento:

Lotta operaia o battaglia d'opinione?



Nel paginone.

8 REFERENDUM: CI SIAMO QUASI

Cinquemila firme al giorno nelle città dove la raccolta continua. Bisogna continuare così fino a martedì per averne altre 20.000. Finora le firme arrivate al centro sono 345.000. E' necessario inviare le altre. A Roma sono indispensabili altri militanti per il lavoro di controllo.

Anche a Padova i tribunali speciali!

Padova. Due anni e sei mesi di reclusione per Luigi Martini, Sandro Montai, Emanuelisa Burattin, due anni e due mesi per Claudia Bortolani, quattro mesi per Sandra Del Maschio, giudicata a piede libero, perdono giudiziario per Paolo Bragato, l'unico compagno minorenni detenuto. Solo Claudia Bortolani è stata scarcerata. Questa la sentenza emessa a tarda sera di giovedì dal tribunale di Padova nel processo per direttissima per i fatti accaduti nel quartiere Portello il 19 maggio, in occasione della prima festività regalata ai padroni. «Non si tratta di un processo sommario» aveva detto il

Dopo la sentenza quando i compagni hanno urlato con gli slogan tutta la loro rabbia, polizia e carabinieri, con una logica chiaramente preordinata, visto l'andamento del processo, hanno cominciato la caccia all'uomo per tutta la città. Si è trattato di un vero e proprio rastrellamento, che non ha risparmiato neppure donne con bambini, semplici passanti, cittadini che uscivano da un dibattito tenutosi nella sala della

Gran Guardia. Sono stati sparati decine e decine di candelotti lacrimogeni, colpi di pistola, anche da poliziotti privati, come è avvenuto ad esempio all'incrocio tra via Dante e corso Milano. In piazza Capitanato, nel bar dove di solito si trovano i compagni e dove c'erano anche passanti e clienti seduti ai tavoli all'aperto, è arrivato un commissario pistola in pugno, gridando: «Andate, via scappate, se vi trovano suc-

PM Calogero nella sua requisitoria, anche se proprio questo era il significato delle motivazioni addotte per chiedere pene pesantissime per i compagni. Il tribunale ha accolto praticamente quasi tutte le sue richieste. I cinque giovani compagni condannati, che tenevano in mano le rose che avevano portato a loro in segno di solidarietà e affetto le compagne e i compagni presenti in massa al processo, hanno accolto con calma la sentenza del tribunale, rispondendo con il pugno chiuso allo slogan che risuonava nell'aula: «l'unica giustizia è quella proletaria».

cede una carneficina. quelli della Celere sono impazziti». A questo punto sono arrivati di corsa i poliziotti tra cui alcuni in borghese, che hanno iniziato a sparare ad altezza d'uomo: è stata notata anche una pistola a tamburo a canna lunga non certo di ordinanza. «Carmine basta, sei impazzito!» ha gridato il commissario. Ma i gradi ieri sera non contavano: i poliziotti hanno continuato a sparare; poi alcuni

sono entrati nel bar prendendo a calci e tirando per i capelli due avventori, al grido di «studenti straccioni». Ma i carabinieri dei gipponi e delle auto della PS e dei CC, i poliziotti in borghese e in divisa con la bava alla bocca, sono cose che tutti hanno visto, al di là della vergognosa e falsa versione dei fatti data dal Gazzettino di oggi, parlando di vetrine rotte e bottiglie incendiarie tirate dai compagni.

Questa sentenza segna un salto di qualità per la magistratura padovana nella repressione e criminalizzazione del movimento di lotta di questi mesi. Il pubblico ministero Calogero, il battistrada di quella azione che a livello nazionale mira ad individuare un «complotto eversivo» nelle lotte del movimento dei giovani non garantiti, si è dunque affacciato al suo collega Catalanotti di Bologna. «Poiché l'azione era certamente concertata e preparata nei minimi dettagli (distruzione di due a-

genzie immobiliari, espropri di un supermercato, blocchi stradali con automobili, lancio di bottiglie molotov, esplosione di colpi di pistola a scopo intimidatorio), e poiché gli imputati sono stati arrestati in una fase successiva e in un luogo lontano dagli scontri, ma chiaramente in un legame di continuità, pur non avendo prove, ritengo che sia stata «un'adesione almeno psichica da parte degli imputati e quindi chiedo il concorso morale per i fatti addebitati». Questo è stato in sin-

tesi il succo dell'aberrante requisitoria di Calogero. La campagna di stampa forsenata che il «Gazzettino» e «l'Unità», ha prodotto dunque questo «mostro» per la stessa giurisdizione borghese, fornendo un precedente gravissimo per il procedimento che vede imputati i compagni arrestati e denunciati nel marzo scorso a Padova e accusati tutti di associazione a delinquere. Occorre essere ben chiari: pur restando fermo il pesante giudizio sull'azione del 19 maggio, condotta da una parte dei

compagni dell'autonomia, e che ha provocato solo disorientamento e rifiuto nel movimento, isolandolo e non certo aggregandolo rispetto agli altri strati proletari, in fabbrica e nei quartieri, tuttavia i compagni non devono essere abbandonati alla giustizia dei padroni, che oggi più che mai calpesta le sue stesse regole per distruggere un intero movimento di lotta. I compagni condannati oggi devono essere riconosciuti innocenti nel processo di appello e liberati!

Bologna

Ancora arresti, fino a quando?

Bologna, 24 — Ogni 24 ore un arresto, un'innovazione nei metodi di funzionamento dello stato. Mentre scriviamo l'università è circondata da carabinieri e poliziotti. Due ore prima, in piazza Verdi, un altro compagno, Maurizio Sicuro, è stato arrestato e ancora non sappiamo per quale motivo. Questa volta, per fare arrivare in forza l'esercito di occupazione, hanno preso a pretesto la puntuale telefonata di un dipendente del Comune che denunciava alcuni «imbrattatori di muri». E come sempre, non solo si denunciano le scritte, ma i contenuti: il Comune infatti fa cancellare solo le scritte che non vanno bene al PCI, secondo il concetto reazionario che le libertà vengano garantite purché non vengano usate per parlare male del re.

Così, quella che prima era una guerra privata tra i compagni che scrivevano a tutti i propri messaggi nel modo più immediato e gli imbianchini del Comune, ora è diventata una guerra di stato; la censura si è militarizzata: in questo momento decine di poliziotti seguono per i portici l'operaio che stacca i manifesti denunciati dalla magistratura per il contenuto e l'imbianchino che copre le scritte indicate da via Barberia (federazione

del PCI, n.d.r.), e insieme sono seguiti da centinaia di compagni che applaudono, cantano «Fratelli d'Italia» e chiedono il bis. E' veramente una scena comica e controproducente per i censori, perché ogni manifesto strappato e ogni scritta cancellata sono valorizzati. Ma non dobbiamo confondere i pretesti con i fini, le pagliacciate con le intimidazioni.

Tanta attività per uno stesso obiettivo: farci tacere, chiudere con l'estate la stagione delle nostre lotte. «Voi avete le pene, noi le pistole». Con queste significative parole, ieri due carabinieri dell'SDS con grandi pistole in bella vista, sono entrati in un'aula di Scienze politiche occupata dal movimento, hanno strappato i manifesti affissi ai muri e hanno preso i nomi dei compagni presenti. Dunque, con la ragione delle armi lo stato difende la sua cultura sacrificale e poliziesca e combatte la nostra. Ai blindati, alle sedi femministe murate da Cossiga, ai muri sacri oggi difesi dalle armi, al grigiore di uno stato che parla a calibri, il PCI si sta adeguando con attiva partecipazione. Quello che qui sperimentano, quello che oggi colpisce il movimento a Bologna, è il modello nuovo dello stato DC-PCI.

Agrigento

Mobilitazione contro mafia, DC e fascisti

AGRIGENTO, 24 — La lotta degli occupanti di case fa paura alla mafia DC ed ai topi fascisti. Ieri i fascisti hanno aggredito selvaggiamente un gruppo di compagni rivoluzionari tra cui una donna. Questa ennesima provocazione giunge dopo una serie ormai troppo lunga di attentati: l'incendio alla sede dell'USI, la bomba alla casa del pastore valdese, ex sede di Lotta Continua, il sabotaggio dell'auto del consigliere comunale del PCI Carivi, l'attentato alla CGIL di Palma di Montechiaro.

Questa lotta ha messo in discussione lo strapotere clientelare mafioso degli speculatori, della DC delle forze reazionarie: si è mossa allora la repressione (denuncia di tutti i capi famiglia e ordinanza di sgombero di tutte le case occupate). Ancora una volta i tentativi dei fascisti di strumentalizzare l'insoddisfazione e la rabbia popolare a vantaggio degli interessi imprenditoriali sono falliti clamorosamente. I proletari infatti si sono dati una direzione ed una pratica politica chiaramente di sinistra. A questo punto ai fascisti non restava che l'arma, a loro congeniale della provocazione violenta

ta e sanguinosa: 5 compagni sono finiti all'ospedale colpiti premeditatamente a sangue.

A colpirla sono stati picchiatori venuti da fuori, spalleggiati da vecchi e giovani ruderari missini locali che distribuivano un volantino.

Che l'azione fosse premeditata è dimostrato dal fatto che domenica ci sarà un comizio provocatorio di Almirante che cercherà di creare una situazione del tipo di Reggio Calabria. Inoltre proprio ieri i fascisti agrigentini si aggiravano per la città assieme ad altri fascisti sconosciuti, in particolare nei pressi delle case occupate. Gli antifascisti sono decisi ad usare tutti i mezzi legali per colpire i mandanti e gli esecutori di questa vile aggressione.

Partecipiamo in massa al comizio in appoggio alla lotta per la casa ed assicuriamo una presenza massiccia e democratica al processo dei senza casa. Leghiamo saldamente questa lotta a contenuti antifascisti e democratici. Comizio a Porta di Ponte alle ore 18.30 del 25 giugno. Comitato antifascista militante di Agrigento

Roma

Parlano i lavoratori non docenti.

Roma, 24 — Trentaseiesimo giorno di lotta dei lavoratori non docenti all'università. All'assemblea al Rettorato la maggior parte degli interventi vertono sulla necessità di un momento di riflessione su come sta andando la lotta. Mercoledì il Consiglio di Amministrazione aveva emesso una delibera che praticamente coincideva con la mozione del sindacato. Vi erano del tutto assenti le principali richieste portate avanti dai lavoratori: anticipi sui futuri miglioramenti cinquantamila lire in paga base di aumento, applicazione a tempi brevi del contratto. Anche oggi si sono verificate dimissioni in massa dal sindacato. Ma cresce la discussione intorno alla necessità di trovare nuove forme di lotta che non accrescano l'isolamento in cui l'assemblea rischia di isolarsi per l'assedio con-

centrico di baroni, polizia, consigli di amministrazione, assedio alimentato dalle accuse di corporativismo da più parti addotte. Dice Mario lavoratore non docente:

«Anche se la molla che ha fatto scattare la lotta ha alle sue basi una rivendicazione economica successivamente nei vari giorni di assemblea si è via via innalzato il livello della qualità delle richieste. E' un esempio la nostra attuale posizione rispetto allo straordinario verso l'abolizione di questo, l'abolizione del secondo lavoro e l'assunzione di nuovo personale, verso gli aumenti in paga base: è questo il corporativismo?... C'è una volontà di mantenere una divisione tra lavoratori e lavoratori, tra lavoratori e studenti. Guarda caso il contratto per il riconoscimento dello stato giu-

ridico dei lavoratori delle università di tutta Italia, che economicamente non costa niente al governo, e dopo un anno e mezzo non è stato ancora firmato. Si vuole mantenere una situazione mafiosa-baronale nelle università».

Dice Franco, lavoratore non docente: «I lavoratori partendo dalla propria condizione devono riformulare l'organizzazione del lavoro, dei luoghi in cui essi stessi operano, imponendo così alla controparte il proprio punto di vista nella struttura dei livelli funzionali. Strumenti di questa vertenza nella vertenza sono i delegati nei posti di lavoro, delegati intesi non in modo burocratico, ma come espressione politica e sindacale della nuova coscienza che i lavoratori hanno espresso. Delegati di gruppi omogenei insomma, che operino non solo come espressione e

punto di riferimento per tutti i lavoratori, ma anche come parte integrante del movimento di lotta che si esprime nell'università».

Nel frattempo, a singhiozzo, illegalmente, in maniera semiclandestina, i baroni hanno ricominciato a fare gli esami. E' un fatto illegale, perché gli esami sono sostenuti senza verbale. E' una scelta chiaramente contro il movimento perché soltanto gli studenti più legati alla struttura, quelli che costituiscono il codazzo dei baroni, la massa di manovra per i loro traffici clientelari, vengono favoriti da questo inizio semiclandestino degli esami. Si parla di esami sostenuti a casa dei baroni (Moro fra l'altro), si parla di esami sostenuti nei luoghi più paradossali, come le case editrici più legate alla mafia baronale.

Esce un coniglio: è la sentenza B.R. (applausi)

Successo su tutti i fronti, dunque. Per gli imputati — riconosciuti innocenti dall'accusa riguardante i reati più gravi —, per i coraggiosi, seri, efficaci avvocati d'ufficio, per i giudici togati e quelli popolari — veri e propri eroi dei tempi nostri — mai inquadrati dalla nostra sensibile televisione eppure ormai di famiglia nelle nostre case. «Si è giocato il diritto-dovere di fare giustizia» scrive "l'Unità" compiaciuta: il fatto che le B.R. non abbiano potuto far saltare il processo è il fatto più importante, prima ancora della sentenza. E' il tono di questo di tutti i giornali, anche di quelli più ottusi che si lamentano — a differenza degli altri — per la pochezza della pena. Gli altri — tra cui con più chiarezza "la Repubblica" — parlano di serena sentenza che onora la giustizia democratica. Una sentenza «liberale» che non accredita «l'immagine di uno stato illiberale e reazionario».

«La giustizia è stata amministrata» scrive "l'Unità". Viva la giustizia dunque; gentiluomini questi magistrati che, con un colpo di bacchetta hanno fuggato tutti i dubbi, le preoccupazioni sulla sua equità. Magistrati dalle mani pulite. Oppure una sentenza mistificante, una caricatura «riuscita bene» di ciò che dovrebbe chiamarsi giustizia? Sullo stesso numero di "Repubblica" tra le lettere ne compare una dell'avvocato Di Giovanni: questa lettera dimostra inequivocabilmente la «qualità» di questo processo, dimostra che da un procedimento marcio non può uscire nessuna sentenza «sana» e se questa è la sua apparenza, ancora più attenti si

deve stare al suo contenuto letale per la democrazia.

I difensori di Curcio non hanno rinunciato alla difesa, ma hanno rimesso il mandato nelle mani dei loro assistiti perché impossibilitati a difenderli effettivamente. Invece di tanta esultanza, i corsivisti e redattori dei giornali potrebbero almeno verificare le affermazioni dei difensori e usare la parola «giustizia» o «ingiustizia» anche in questo caso. Se i difensori non possono materialmente difendere i loro assistiti, è loro dovere morale non essere complici di una tragica farsa. La Cassazione ha voluto la separazione degli episodi di «criminalità comune» da quelli — che verranno giudicati a Torino — di associazione sovversiva e bande armate. E' una separazione — dice "l'Unità" — mantenuta con estremo rigore. Anche in fase istruttoria? Anche durante il dibattimento? E da quando in qua a dei «delinquenti comuni» lo Stato impedisce di consultare gli avvocati, impedisce agli imputati di studiare gli atti del processo?

«La giustizia è stata

amministrata», il rito è stato celebrato, certo, con lo stato d'assedio; le garanzie, è vero, non sono state soddisfatte e il trattamento all'Asinara (l'acqua costa 1.000-1.500 lire al giorno allo «spaccio») non è degno di uno Stato e di una giustizia «vittoriosi». Non si può accettare un coniglio — perché la sentenza è uscita da un cappello di prestigiatore — per un cavallo: la «magnanimità» di chi impedisce materialmente il diritto di difesa annuncia nuovi più gravi attentati alla libertà personale e collettiva. Se è stata una vittoria dello Stato è stata una sconfitta non di Curcio o delle B.R., ma di chi non accetta almeno questo: che uno — uno qualunque — prima di essere giudicato, sia trattato, come ha detto l'avv. Di Giovanni, peggio di un condannato. Il comitato antifascista, i sindacati, gli innumerevoli consigli di fabbrica, i partiti dell'area costituzionale — come ama scrivere "l'Unità" — erano lì, presenti al processo anche per garantire questo? Non ci risulta.

C. Z.

Oggi a Roma firmate e fate firmare qui.

Via Sannio: Policlinico (ingresso viale Regina Margherita); Università (rettorato); Ostia (via delle Baleniere, mercato); Spinaceto (via Arena); Anagrafe; Testaccio (mercato); piazza Vittorio; largo Argentina; Ufficio Imposte (via della Conciliazione); piazza Venezia. POMERIGGIO

Piazza Navona; largo Argentina; Ostia (pontile); piazza S. Giovanni;

villa Pamphili; Marino (piazza); Albano (piazza); via dei Castani; piazza dei Cinquecento (capolinea 64); via Cola di Rienzo (Standa); piazza Sonnino; viale Libia; EUR (laghetto, bar Commodoro); piazzale Ostiense; San Paolo (metropolitana); piazza degli Euganei; parco della Resistenza (Piramide).

SERA (dalle 21 alle 24) Piazza Navona; piazza S. Giovanni; piazza Santa Maria in Trastevere.

«NUDI, NUDI!»

Roma, 24 — Dopo essere stato accusato dal coordinamento delle giornaliste di avere usato il corpo femminile allo scopo di vendere di più, in seguito alla copertina della scorsa settimana, l'Espresso rilancia la sfida con varie foto di nudi (stavolta però ci sono anche uomini e un bambino) affiancato dall'Europeo che pubblica in copertina la foto della ragazzina nuda della «maladolescenza». «Non ci faremo intimidire dalle femministe» aveva detto in una intervista il direttore dell'Europeo ribadendo la sua sfida all'atteggiamento sessuofobo e moralista delle femministe. Non pensiamo di essere «i nuovi preti d'Italia». Rifiutiamo di dover distinguere tatticamente tra maschilismo arretrato (Goldoni) e maschilismo avanzato (Espresso).

Qui non si tratta di censurare. Non è in questa direzione che sono state le nostre battaglie in questi anni. Ma crediamo che abbia un segno realmente diverso quando le donne gridano nelle piazze «L'utero è mio e lo gestisco io» e quando giornali come l'Espresso pubblicano i corpi nudi

delle donne.

Abbiamo denunciato come spesso una pseudo liberazione sessuale abbia significato per noi un'oppressione maggiore, e di come invece per il maschio abbia voluto dire non mettersi in crisi rispetto al proprio ruolo, ma anzi usare questa maggiore disponibilità delle donne per non fare cambiare niente per esercitare un'oppressione più forte. Questo falso «permissivismo» non muta la sostanza delle cose. L'Espresso rivendica di avere fatto sempre «lotta di liberazione dai tabù» dimenticando che anche queste battaglie, quando non sono condotte in prima persona dalle donne hanno un chiaro segno di «sesso», di potere da parte di chi (i maschi) ne parla.

Perché ci offende il nudo in copertina? Certo non perché siamo puritane, moraliste, o perché cerchiamo una vacanza intelligente vestita. Ma perché siamo coscienti che la libertà di spogliarci non ci viene consentita dall'uso che loro fanno del nudo — che è un nudo di concorrenza, un nudo

giudicato, un nudo che deve piacere; non è il nudo dell'«accettarci come siamo» non è il nudo del «liberarci dagli schemi che la società ci impone».

Se il professor De Marchi, docente universitario, sull'Europeo cerca di dare una giustificazione progressista all'uso dei nudi femminili «per gli effetti stimolanti» che hanno sui maschi per cui alla fine sono un bene anche per le donne, perché i maschi sono così meglio disposti allo «stimolo tattile...», per noi il nudo oggi rappresenta ben altro.

In altro con queste immagini ci hanno sempre obbligato alla bellezza, alla bellezza che vogliono loro, ad identificare la nostra realizzazione, il nostro «successo» con la migliore imitazione della bellezza delle copertine. E lo stereotipo è cambiato coi tempi, come dice giustamente Barbato sull'Espresso, ora la donna non deve solo essere bella, ma la foto deve suggerire l'idea della donna emancipata sessualmente ed un po' intellettuale. E' dentro di noi immantato che dobbiamo analizzare gli effetti di queste immagini. Quello che ci interessa rispetto ai giornali è mascherare, il loro falso progressismo, la loro veste democratica, il loro voler sempre apparire all'avanguardia. Per questo ci sembra strumentale la tesi dell'Espresso secondo cui «esibendo i nudi sulle pagine dei giornali l'industria culturale li ha sottratti alla tutela dei parroci, alla privativa dei ginecologi e al copyright dei maniaci».

Perché mistifica il significato reale della liberazione della sessualità, che non può che andare di pari passo con la scoperta e l'affermazione della nostra sessualità di donne.

Le compagne della redazione - donne.



Ancora due mesi per arrivare ad agosto e a 180 milioni Ora siamo a 68 - Dobbiamo fare l'impossibile

CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA

di un versamento di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008

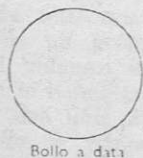
intestato a LOTTA CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

addl. _____



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino numerato del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE

Bollo a data

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditam. di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008

intestato a LOTTA CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

via _____

addl. _____



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. _____ del bollettario ch 9

data progress. numero conto importo

Milano - Ortomercato

La lotta dei facchini paga: prefetto e giunta cominciano a cedere

Milano, 24 — Titolo a 6 colonne dell'Unità: «Riprende oggi il lavoro all'Ortomercato». L'articolo solo dopo 30 righe è costretto a dire anche che questa decisione sarà però sottoposta all'assemblea dei facchini. Insomma la notizia è falsa, ed è con rammarico che oggi dobbiamo informare il sig. Cerretti (cursivista o grossista dell'Unità?), che l'assemblea generale dei facchini ha deciso di continuare la lotta fino a che gli impegni positivi presi a parole non saranno firmati, con firme autografe, dal prefetto e dal sindaco, il socialista Tognoli. I facchini insomma non intendono farsi prendere per il culo un'altra volta:

hanno alle spalle fiumi di impegni parolai e hanno imparato. Per ora ha firmato solo il prefetto. Ma c'è dell'altro: un altro fiore in questa vicenda è la notizia che l'attacco alla lotta dei facchini che il segretario della Camera del Lavoro Gerli aveva fatto nel comizio in piazza Duomo, era solo una sua pensata e della CGIL, la CISL e la UIL oggi si sono pubblicamente dissociate da quelle affermazioni. E' proprio vero: il potere logora e le sporche posizioni del PCI su questa lotta ne sono una enemiesima prova. Ma veniamo alla cronaca di oggi: questa mattina, 5. giorno di blocco dell'Ortomercato, all'as-

semblea i facchini erano oltre 500 (cifra straordinaria rispetto a tutte le lotte finora fatte); hanno confermato i contenuti della lotta: pagamento della contingenza, come per tutte le altre categorie lavorative, e non come finora che veniva pagato in misura notevolmente inferiore e sempre in ritardo; passaggio della gestione dei servizi dell'Ortomercato (pulizie, ecc.) nelle mani delle cooperative dei facchini, per garantire l'occupazione, il salario, e colpire le clientele che stanno dietro alla gestione di questi servizi. Alla campagna di stampa contro questa lotta, orchestrata dall'ente gestore e dalla direzione dell'Ortomercato, che sono u-

na emanazione diretta dei partiti della giunta di sinistra, i facchini rispondono che le cifre pubblicate dai giornali (3 miliardi e mezzo di danni di verdura marcita), sono una volgare gonfiatura della realtà; ricordano che la pratica di lasciar marcire la frutta nei magazzini da parte dei grossisti è sempre stata quotidiana, per poter aumentare i prezzi del mercato e che è sempre avvenuta sotto gli occhi della «solerte» direzione che, guarda caso, solo questa volta sembra essersene accorta. Questa vicenda è purtroppo esemplare: la giunta di sinistra fra grossisti e facchini in lotta non ha dubbi: sta dalla parte dei grossisti.

CASSINO: MOBILITAZIONE CONTRO I LICENZIAMENTI POLITICI NELLA FIAT

Cassino, 24. — Lunedì 27 giugno alle ore 9 al tribunale di Cassino ci sarà la causa di lavoro del compagno Giancarlo Rossi, avanguardia di lotta del reparto verniciatura della FIAT di Cassino. Questo licenziamento politico rientra in una logica padronale che tende ad emarginare chi si oppone ad un sistema basato sullo sfruttamento e che crea disoccupazione. Infatti il compagno Giancarlo, dopo aver portato avanti una serie di lotte autonome, veniva espulso dal CdF, dal sindacato che gli toglieva anche la copertura sindacale. In febbraio veniva licenziato in seguito e a una ben orchestrata montatura da parte della direzione per stroncare la lotta della verniciatura, che rivendicava passaggi automatici di categoria, ritmi di lavoro e ambiente. La lotta si estendeva, infatti alla verniciatura si univa anche il reparto selleria che scendeva in lotta per gli stessi obiettivi. Per lunedì 27 alla FIAT sono state indette dal Circolo operaio cinque ore di sciopero. Anche Lotta Continua, con un volantino darà questa indicazione. Tutti i militanti e simpatizzanti della zona dovranno essere presenti l'appuntamento è fissato per le 9 al tribunale.

Schio

Scioperi autonomi alla Lanerossi

SCHIO, 24 — Alla Lanerossi, nel reparto tessitura a maglia, ci sono state in questo mese ben 60 ore di sciopero articolato autonomo sugli obiettivi che gli operai sentono di più: carichi di lavoro, la mobilità ed il salario.

Gli operai sono giunti dopo 60 ore di sciopero, per niente spompatis ed ancora con la voglia di andare avanti. Sul salario gli operai si sono mossi per la parificazione del cottimo con le altre tessiture: a Rocchette 1 il cottimo è di lire 180, circa, mentre a Schio 1 è di lire 250, in questi giorni stiamo trattando sulla base di 230 lire fisse.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la direzione sta usando la mobilità sia come attacco all'organizzazione operaia, sia per sopprimere alla mancanza di ma-

nodopera; anche su questo terreno c'è disponibilità operaia ad iniziative di lotta. Alle tintorie gli operai venerdì scorso sul problema del salario hanno fatto 8 ore di sciopero autonomo. Così anche allo stabilimento di Rocchette 3 ci sono state fermate alcuni giorni fa contro l'atteggiamento provocatorio della direzione nei confronti del Consiglio di Fabbrica che era andato a trattare contro il caldo e la nocività. Anche a Schio 2 ci sono state fermate e scioperi autonomi contro i carichi e la mobilità.

E' chiaro che alla Lanerossi, dopo la sconfitta subita nella lunga vertenza del '75, la situazione sta cambiando radicalmente.

Un compagno operaio della Lanerossi di Rocchette 3

Trento - L'assemblea alla Ignis-IRET

Da "parata" di partiti a scontro politico e di classe

Mercoledì mattina si è tenuta alla Ignis IRET un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche. La vertenza del gruppo IRE-Philips dura ormai da mesi, le trattative sono state rotte, lo scontro in fabbrica a Trento si è intensificato, con un sistematico tentativo padronale di provocazione e di repressione antioperaia.

Di fronte a questa situazione era stata convocata l'assemblea aperta, per costringere le forze politiche a confrontarsi con gli obiettivi della piattaforma, anche sulla base del rapporto tra la Ignis-Iret e gli enti locali, basato su sistematiche agevolazioni e incentivazioni finanziarie, rimaste senza controllo reale e senza contropartita da parte padronale.

Il «clima» iniziale dell'assemblea, a cui hanno partecipato più di 500 c-

perai, era, meno teso e combattivo rispetto ad altre esperienze analoghe del passato.

E' stata Lotta Continua per la quale ha parlato il compagno Marco Boato, a trasformare quella che stava diventando una inutile e squallida «parata» di partiti, tutti a parole d'accordo con gli operai, in un acuto momento di scontro politico e di classe.

L'intervento di Lotta Continua ha riproposto la necessità che gli operai

facciano pesare il proprio punto di vista e le proprie discriminanti di classe nel confronto coi partiti, senza cadere in una logica subalterna e al tempo stesso qualunque indifferenziazione. E' stato ricordato l'esempio di Gioia Tauro e l'intreccio tra criminalità comune (mafia) e criminalità politica (DC) che lo ha caratterizzato. E' stato ricordato il netto arretramento di tutto il movimento operaio ufficiale attraverso gli accordi con la Confindustria e col governo, che hanno portato ad una riduzione drastica del salario reale e dell'occupazione.

Il compagno Boato ha poi parlato del rapporto tra la classe operaia del-

le fabbriche e gli altri movimenti di massa che si sviluppano sul terreno dell'occupazione e del lavoro precario, sul terreno della scuola e a livello sociale, ricordando che è solo negli interessi dei padroni e del governo una frattura verticale tra questi settori di proletariato, i quali invece unicamente nella loro convergenza programmatica e unitaria di classe, possono trovare la forza per rovesciare il disegno capitalistico, i processi di emarginazione e la criminalizzazione della lotta di classe.

Questo intervento ha cambiato completamente il «clima» dell'assemblea ed è stato continuamente approvato dalla maggioranza degli operai con gli applausi e poi con una discussione molto accesa che si è sviluppata a lungo a livello di massa al termine della assemblea stessa.

Prima di partire per le vacanze: affida il gatto ai vicini, chiudi luce e gas, annaffia i fiori e manda i soldi a Lotta Continua

LA BANCHE DI ROMA

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa) NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI. A tergo del certificato di accredito (semplice o versante) possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei corrispondenti destinatari. La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante. La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

PERCHE' LOTTA CONTINUA VIVA

E BSCA A 16 PAGINE !!

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante



□ ISABELLA

A un mese dalla morte di Isabella Pelloni, compagna nel movimento alla facoltà di lettere e filosofia a Roma vogliamo ricordarla ai compagni, alle compagne, a tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata.

E' passato un mese. E' passato un mese da quando Isabella ha deciso di smettere di lottare, di sorridere, di attaccarci con la sua allegria. E' passato un mese da quando Isabella ha aperto il gas, da quando ha «distolto lo sguardo». E' passato un mese: più che le parole servono i gesti, le occhiate, la capacità di sentire. Rendersi conto, in un attimo, che una persona non esiste più, che non può più esprimersi, è il dolore più grande, più profondo, più terribile.

Tutto il «non detto» tra noi e Isabella è una ferita, uno spazio di dolore dentro la vita.

Ma non è tutto più continuo, è lei che non può più esistere... il nostro dolore è solo una parte della sua scelta, si confondono oggi paura, amore, tristezza, rabbia e rispetto.

Ma non è tutto questo: sarebbe umano, ma forse anche egoista. E' lei che non può più sta sua assenza ad una estrema lucida domanda di comunicazione? Certo, non è solo questo, ma è vero che noi guardiamo Isabella e tentiamo, con forza, di mettere in discussione, per sempre, le nostre scelte possibili, i nostri rapporti, il nostro impegno.

E' un mese che Isabella ci manca.

Paolo, Guidarello, Ettore, Sandra

□ UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA

Cari compagni, abbiamo letto la lettera P.38/favoretta (LC 21.6) frutto della fantasia «realistica» d'un compagno e vorremmo raccontare anche noi una storia incredibile che ha il pregio di essere accaduta sul serio.

Sei ragazze, un ragazzo e un compagno professore avevano organizzato una piccola festa indiana nella zona dei laghi di Ivrea: qualche fascetta rossa intorno al capo, 2 P.trentacqua, molta allegria e voglia di divertirsi. Si arriva così ad un laghetto in mezzo ai boschi una volta posto meraviglioso e quasi sconosciuto da tutti ora comperato da un gruppo di borghesi milanesi e torinesi che lo hanno trasformato in una loro proprietà privata e hanno costruito una villa sulle sue sponde per trascorrere le fine settimana a pescare. Le compagne passando vicino alla casa gridano

qualche slogan politico, «lago libero», cantano «Lotta Continua», giocano con le pistole ad acqua. Dopo aver «piantato l'accampamento» ci si mette a mangiare indirizzando qualche saluto ai signori che beatamente pescano sulle loro barche. Finito il pranzo, mentre ci si sta riposando, ecco comparire all'improvviso dal bosco i carabinieri che puntano loro i mitra addosso; intimano di alzarsi e di consegnare le armi.

Lo sbigottimento dei compagni lascia presto il posto ad una prima presa di coscienza dei fatti: i padroni della villa avevano telefonato ai carabinieri dicendo che c'era un gruppo di brigatisti rossi armati che si addestravano probabilmente alla guerriglia e che li avevano minacciati con le armi. Il gruppo viene portato alla casa mentre la maggior parte delle ragazze (tutte giovanissime studentesse di prima ricinaria) piangono e non riescono a darsi pace di ciò che sta succedendo. Appena giunti alla villa mentre i «brigatisti» sono messi in fila e schedati, il graduato che comanda il gruppo dei carabinieri chiede ai padroni di mettere a disposizione 2 camere per rinchiudere in una le ragazze e in un'altra i ragazzi e cerca di spaventarli in tutti i modi. Il compagno professore fa presente che non si è fatto assolutamente nulla di illegale e che le pistole sono ad acqua; a questo punto uno dei «signori della villa» tira fuori dal cruscotto della sua mercedes e mostra una pistola a tamburo uguale a quella dei ragazzi e ne estrae i proiettili davanti ai compagni stupefatti dicendo che vedendoli la mattina stava già per sparare loro addosso se non fosse stato trattenuto da un suo amico. I nostri indiani avevano commesso l'incredibile delitto di avere una pistola di plastica uguale a quella: avevano potuto commettere il delitto di farsi sparare addosso. Tutto andava avanti all'incontrario! Per il signore era del tutto legale sbandierare e usare la sua «P.38» mentre i compagni erano dei pericolosi delinquenti per avere ripetuto un gioco molto diffuso tra i bambini di 5 anni! Dopo questa incredibile messa in scena ed essere stati trattati per un'ora da brigatisti rossi scoperti sul fatto i ragazzi venivano lasciati andare accompagnati dagli insulti dei padroni della villa.

Partendo la mattina per la loro innocente scampagnata i compagni non avrebbero mai pensato di vivere un'esperienza così scioccante ed istruttiva, di imparare a loro spese sulla riva di quel laghetto fuori dal mondo quando grande sia la paura (e la debolezza) della borghesia, quanto avanzato sia il processo di militarizzazione dello Stato e come in certe situazioni sia possibile creare delle incredibili montature su fatti inesistenti. Mai come allora queste ragazze

quindicenni hanno capito cosa è successo in questi mesi a Bologna e Roma. E' stata un'esemplare lezione sullo Stato borghese: non la dimenticheranno di certo.

Un gruppo di compagni

□ NEMESIACHE: NON PREVISTE

Napoli 23-6-77

«A proposito delle contraddizioni manifestatesi all'inizio dello spettacolo tra le compagne Nemesiache, il comitato promotore ed il pubblico, il comitato promotore precisa: 1) Abbiamo indetto varie assemblee di organizzazioni politiche e di organismi di massa per preparare la manifestazione. Tutte le decisioni sono state prese in queste assemblee, alle quali le Nemesiache non erano presenti, come pure molti altri compagni;

2) la sera prima dello spettacolo, quando tutto era già organizzato da tempo, le Nemesiache hanno chiesto uno spazio di un quarto d'ora di intervento-spettacolo. Il comitato promotore ha spiegato alle compagne che per motivi organizzativi e politici questo non era possibile; non era infatti possibile riconvocare in tempi così stretti tutte le forze del movimento che avevano promosso ed organizzato lo spettacolo; richieste simili comunque, ad esempio quella dei compagni di S. Giuseppe Porto erano già state respinte. Per poter far fronte infatti a richieste del genere, lo spettacolo avrebbe dovuto iniziare molte ore prima e non c'era invece la forza politica unitaria ed organizzativa che consentisse uno spettacolo di 6 ore. A nome del movimento napoletano, gli interventi sono stati infatti limitati ad uno per serata, sabato ha parlato un compagno della SIP, domenica un disoccupato organizzato;

3) molte compagne e molte femministe hanno partecipato all'organizzazione dello spettacolo. Una parte dei fondi dello spettacolo è stata devoluta ai detenuti ed alle detenute, tra cui Gabry Smith;

4) nonostante i chiarimenti avuti, le Nemesiache hanno insistito a salire sul palco. Si è verificata in questo modo l'assurda situazione per cui fischi e applausi erano fin troppo facili e superficiali, per chi ha trovato comoda una contrapposizione tra il comitato promotore e un collettivo femminista.

Il comitato promotore organizzatore della manifestazione contro la repressione per il diritto al lavoro, per una cultura di classe.

□ COSA CERCANO IN VAL D'ELSA?

Cari compagni, vorremmo fare una piccola analisi della situazione in Val d'Elsa partendo da alcuni fatti accaduti recentemente. Un mese fa due militanti di Lotta Continua, il Lotta di Certaldo e Elena di Colle Val d'Elsa hanno ricevuto contemporaneamente la visita delle squa-

dre speciali di Kossiga e gli agenti dell'SDS. Questo episodio è di una gravità assoluta per i nostri paesi. Gli agenti avevano un mandato di perquisizione in cui si dichiarava che nelle nostre abitazioni sarebbe stato possibile ritrovare «armi e altro» perché noi due eravamo appartenenti alla «sinistra extraparlamentare e rivoluzionaria». Da notare che noi sono ormai anni che militiamo in Lotta Continua e in tutti e due i paesi siamo conosciuti come militanti di questa organizzazione.

E' importante notare come nella Val d'Elsa, dove c'è un buon 60-70 per cento di voti al PCI, ci sia una ripresa delle attività fasciste. I fascisti di Poggibonsi hanno una parte rilevante nello squadrismo a Siena e nelle provocazioni in Val d'Elsa. Si sono però sempre trovati di fronte ferme e dure risposte popolari e militanti. A Colle la situazione è un po' diversa: i fascisti non sono mai usciti allo scoperto fino al 1975 quando alcuni compagni di Siena ritrovano della dinamite in una buca vicino ad un campo da tiro ormai inutilizzato (almeno formalmente perché è certo che molti fascisti ci si sono allenati con le pistole). La denuncia fatta dalla sede di Lotta Continua di Colle crea discussione in tutto il paese ma il PCI, il PSI e il PdUP non si pronunciano. Fino al 20 giugno 1976 non si sentono più, non hanno neppure il coraggio di fare un comizio.

Dopo il 20 giugno la sede di Lotta Continua di Colle chiude. I compagni si inseriscono nelle proprie situazioni di lotta e per tutta una serie di motivi, molti dei quali di carattere generale che hanno investito a livello nazionale la nostra organizzazione, non fanno più intervento politico nel paese. Noi, agli inizi di febbraio, abbiamo partecipato all'occupazione della facoltà di Magistero a Firenze di cui il giornale ha pubblicato un articolo. Di fatto nessun militante della sede di Lotta Continua di Colle è entrato nella clandestinità o nell'area dell'autonomia. E' in questi ultimi mesi che accadono cose completamente diverse.

1) Un manifesto firmato MSI sezione di Colle che attacca il bilancio comunale.

2) Scritte inneggianti alla P38 sui muri della caserma dei carabinieri che nessun compagno ha fatto.

3) Attentati a Siena rivendicati da Lotta armata per il comunismo con un volantino scritto a mano ritrovato in una cabina telefonica di Colle Val d'Elsa.

A questo punto da Fi-

renze parte il mandato di perquisizione (il 17 maggio) eseguito dall'SDS di Firenze in collaborazione con quello di Siena. In quei giorni Certaldo, Colle e Poggibonsi erano pieni zeppi di polizia e carabinieri.

In questi stessi giorni i fascisti scrivono sui cartelloni pubblicitari della strada Colle-Poggibonsi Autonomi mano armata del PCI, rossi basta.

Altre due cose bisogna dire, la differenza con cui sono state portate avanti le perquisizioni e il comportamento degli sbirri locali. In casa del Lotta sono entrati in quattro, fuori ce n'erano altrettanti. Hanno chiesto al Lotta di collaborare, gli hanno domandato dove teneva le armi e gli hanno perfino impedito di rispondere al telefono. Da Elena le cose si sono svolte diversamente, sono entrati coi mitra spianati ma si sono limitati a perquisire, le hanno anche permesso di andare a scuola.

Il clima di terrore che Kossiga sta seminando in tutta Italia non è sufficiente a spiegare la presenza dell'SDS in queste zone. Cosa si cerca in Val d'Elsa? Oppure cosa si vuol montare in Val d'Elsa?

Saluti comunisti.

Elena e Lotta

□ BOMBA CHE UCCIDE, MA...

Cari compagni, ho letto su Paese Sera (ma la notizia è comparsa anche in altri quotidiani) un articolo dal titolo «Bomba che uccide senza distruggere» (giornale del 7 giugno 1977), in cui vengono spiegate alcune delle caratteristiche di questa nuova arma, che in effetti è una testata nucleare di nuovo tipo, cioè «a neutroni», in grado, dicono i soliti esperti, di esercitare limitati effetti distruttivi su strutture in muratura (palazzi, ponti, reti stradali e ferroviarie e così via), ma assolutamente mortale, al 100 per cento, per gli esseri viventi, in particolare quelli umani.

Senza entrare qui nel merito, sul perché vengono costruite bombe come queste, sempre più sofisticate e finalizzate ad un obiettivo ben preciso, senza entrare nel merito del significato della tecnologia e della scienza che ci sta dietro, la «loro» tecnologia e scienza intendo, dei padroni e dei loro servi, (comunque, un giorno o l'altro, anche queste cose dovranno venir messe in discussione, sul serio, da tutti e non solo dagli addetti ai lavori, di sinistra, compagni, rivoluzionari o meno), vorrei puntualizzare alcune cose:

Prima di tutto, questa bomba è in realtà la te-

stata di un missile nucleare «tattico» (cioè a breve e limitato, si fa per dire, raggio d'azione).

In secondo luogo i missili che portano questa testata, sono installati su carri cingolati, del tipo degli M 113 (modificati per portare e lanciare tali missili), in dotazione ufficialmente all'Esercito italiano (sia sui cingolati che sui missili, ci sono le scritte E.I., e i simboli dell'arma di appartenenza), e prevedono l'uso di truppe italiane (artiglieri) appositamente addestrate per lanciarli.

In terzo luogo, la notizia apparsa su quotidiani quali Paese Sera, di sinistra (???), o comunque sui giornali cosiddetti «di informazione», in realtà ha lo scopo, voluto o no a questo punto non mi importa, di disinformare e di manipolare la coscienza e la capacità critica dei «lettori» facendoci credere, che queste cose sono sì terribili, ma in realtà a noi interessano relativamente, perché, citando dall'articolo: «La testata tattica sarà intestata sui missili del tipo Lance, in dotazione alle forze armate americane in Europa».

Questo è falso: come già ho detto, questi missili, Lance, sono ufficialmente in dotazione alle FF.AA. italiane, e non a quelle americane in Europa. In Italia infatti tali missili sono da alcuni anni inseriti nell'armamento dell'esercito italiano, e si trovano in particolare in Veneto (frontiera Jugoslava); per il loro lancio presuppongono l'intervento di personale di truppa (di leva), graduati, ufficiali tutti italiani, appositamente preparati ed addestrati (parte negli USA stessi), e come supervisori (non so se in veste di «consiglieri militari»), di militari USA. L'arma a cui questi missili fanno riferimento è l'Artiglieria semovente.

In Italia, quindi, l'Esercito italiano ha in dotazione missili a testata nucleare, dislocati in Veneto in caserme di Artiglieria e fanteria, posti a difesa ufficialmente delle frontiere Nord-orientali, che annualmente vengono lanciati a titolo sperimentale (con testata non nucleare, almeno finora) in Sardegna, con assistenza «tecnica» (soltanto? non credo) di militari USA.

Questo Paese Sera non lo dice; questo nessuno dei cosiddetti quotidiani democratici, di sinistra, di informazione, organi di partito o di gruppo, lo dice. Il PCI tace (e la Nato, evidentemente, in casa gli piace).

Per questi quotidiani, per chi li dirige e li finanzia, questa è probabilmente la vera «libertà di stampa»: per me (e come me penso che ce ne siano a milioni, in Italia) non è così.

Allora forza, compagni, facciamo la verità, facciamo vedere le cose come sono veramente, diamo le armi della informazione e della controinformazione a chi le può e le sa usare contro il sistema che ci opprime e ci manipola (o così vorrebbe), e contro il suo Stato.

libreria

tel. 8321357

L'INDICE

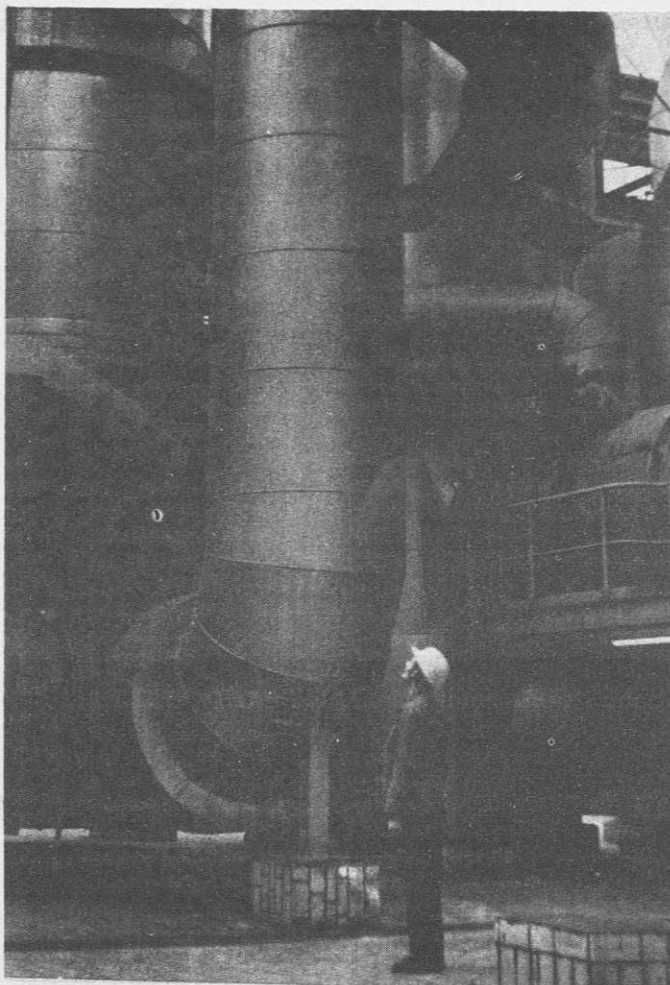
La

Conosci?

sconto 15%

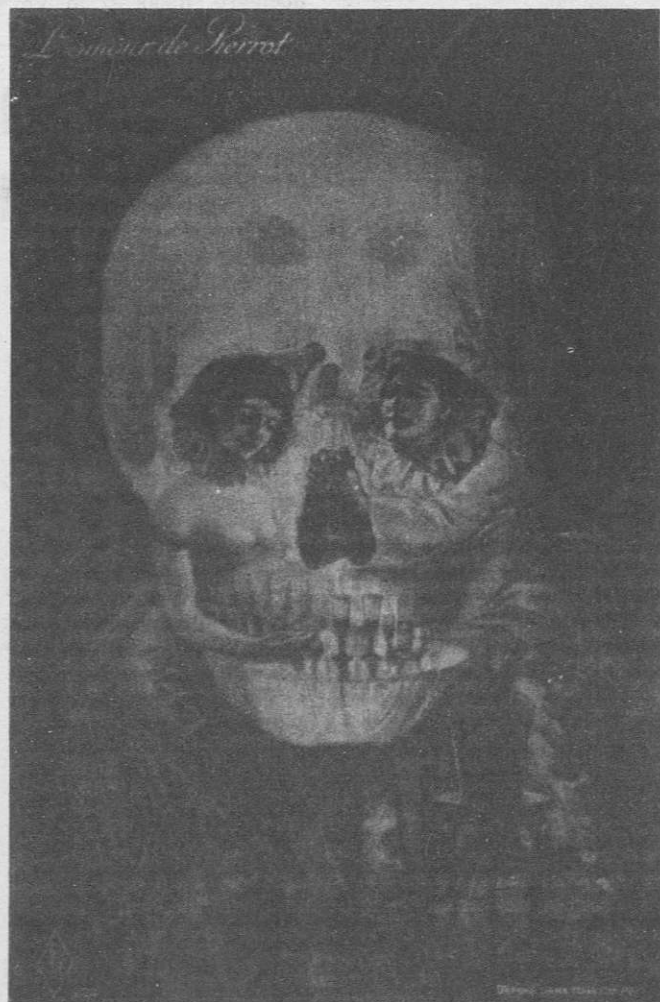
MILANO

Via Cesare da Sesto, 7 (porta Genova)



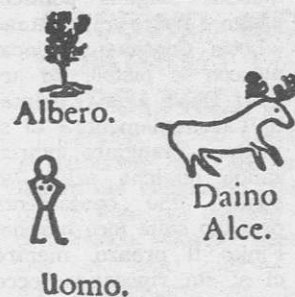
Nocività in fabbrica,
inquinamento nel territorio:

Lotta operaia o battaglia d'opinione?



Valle Scrivia:

100.000 persone senz'acqua. O avvelenate



Da tre giorni le popolazioni della valle dello Scrivia (centomila abitanti) sono senza acqua: 10.000 litri di tetracloruro di carbonio sono finiti nel fiume Scrivia, che dà l'acqua all'intera vallata. Un semplice incidente. Questo vorrebbero farci credere Rai-Tv, stampa di regime, autorità locali, noi crediamo invece che queste cose abbiano delle cause precise, e politiche.

L'autobotte procedeva a velocità sostenuta, l'autista aveva del tempo da rispettare: la produzione ed i profitti hanno sempre fretta. Così affronta una curva troppo velocemente, il rimorchio si stacca e precipita nel fiume: ci sono leggi

che vietano di fumare nei locali, si va in galera per pochi grammi di haschish, ma non c'è nessun controllo sui trasporti pericolosi e nocivi.

Oggi, dopo giorni di rabbia della gente, si cerca di minimizzare e di tranquillizzare: si parla di riaprire le condutture dell'acqua, perché in tre giorni non si è ancora riusciti a garantire un efficiente approvvigionamento idrico tramite autobotti. E non si pensa che il tetracloruro di carbonio ha un peso specifico superiore a quello dell'acqua: è probabile che si sia già adagiato sul fondo del fiume e ci resti per sempre. Non si vuole fare dell'allarmismo: si vuole solo che queste cose non succedano più.

Riprendiamo il discorso aperto sabato scorso sulle questioni della tecnologia e della nocività, della mistificazione padronale e di come sia possibile ribaltare il rapporto uomo-natura quale è stato determinato da 200 anni di capitalismo.

Esiste una contraddizione reale — che non è il ricatto padronale: vi inquina o vi licenzio! — fra difesa o richiesta di posti di lavoro e inquinamento prodotto da certi insediamenti industriali e da alcuni meccanismi produttivi: è possibile «pensare» a definiti soggetti sociali sulle cui forze può marciare la lotta contro la nocività in fabbrica e l'inquinamento ambientale, o dobbiamo rassegnarci a campagne d'opinione, per quanto mobilitanti?



Se fino ad ora la lotta contro la «nocività» (in fabbrica e sul territorio) ha avuto la caratteristica di esprimersi come risposta a situazioni concrete preesistenti (ad esempio, in fabbrica si chiedono garanzie contro la nocività dopo che questa si è già manifestata, sul territorio si crea una mobilitazione dopo che sono avvenuti degli incidenti come a Seveso, Manfredonia, ecc), oggi si va affermando la tendenza, da parte del controllo popolare, ad individuare e colpire preventivamente le «fabbriche della morte» quando ancora sono «sulla carta». E vengono respinte. Così è stato a Lula in Sardegna per la Siron di Rovelli. Così è stato nella Valle del Sangro dove la Sangro-Chimica prevedeva da anni di installare una raffineria e quattro fabbriche petrolchimiche.

E così è stato a Priolo. In una striscia di terra lunga poco più di trenta chilometri (da Siracusa a Priolo ad Augusta), dove c'è la più alta concentrazione di industrie chimiche e petrolchimiche del paese, la Montedison aveva intenzione di costruire un impianto di produzione di anilina (60 nuovi posti di lavoro in cambio dell'aumento sino al limite estremo del già elevatissimo indice di inquinamento). Alla notizia secondo cui la Commissione Edilizia del Comune aveva dato via libera alla costruzione dell'impianto con una licenza per l'edificazione di tre serbatoi, la popolazione di Priolo è scesa in piazza e ha dato vita ad una serie di blocchi stradali e ferroviari per impedire che la «Montedison» — come si legge sempre più di frequente sui cartelli delle numerose manifestazioni di protesta contro la logica di espansione delle «fabbriche della morte» — potesse impunemente portare avanti il suo piano di «sviluppo». I blocchi sono stati rimossi solo quando si è avuta conferma che la licenza Montedison era stata bloccata.

Ma se a Seveso si mette il filo spinato attorno ai paesi, a Priolo si incrimina e si arresta chi è sceso nelle piazze, chi ha bloccato strade e ferrovie, per protestare contro l'inesorabile veleno delle raffinerie.

Infatti, invece di combattere contro l'inquinamento, lo Stato ha poi denun-

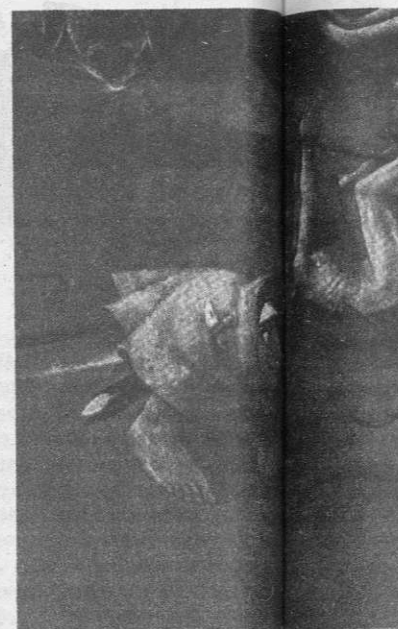
Le lotte contro la nocività

ciato coloro che si erano opposti allo insediamento delle fabbriche pericolose. Ma la repressione non è passata!

Le lotte ed i blocchi a Priolo e a Marina di Melilli (una frazione di 800 abitanti stretta fra la raffineria dell'ISAB-FIAT ed il mare, fra la COGEMA, una fabbrica di magnesio, e la nuova centrale dell'ENEL) sono continuati con maggiore intensità affinché lo spettro dell'inquinamento, ma anche quello della disoccupazione non dovessero ancora una volta gravare sulle spalle dei proletari.

Infatti dopo che le autorità locali, dietro pressioni popolari, avevano impedito la realizzazione dell'impianto di anilina, non concedendo la licenza edilizia, sono partiti i ricatti occupazionali da parte della Montedison con la minaccia di chiusura del settore fertilizzanti (600 occupati).

A questo c'è da aggiungere una importante considerazione rispetto al problema occupazionale: e cioè che queste «cosiddette cattedrali nel deserto» non solo non hanno creato una occupazione proporzionata agli investimenti (ad



GIUDIZIO FINALE di Anonymus Bo

esempio, l'impianto di Priolo della Montedison prevedeva, per spesa di 250-35 miliardi, 60 posti (lavoro) e non hanno fermato il flusso migratorio dalla Sicilia, ma hanno inoltramente danneggiato l'agricoltura ambiente con danni economici ed un superiore ai relativi benefici apportati dalla installazione di queste fabbriche.

L'episodio di Priolo è dunque un episodio esemplare ed altamente significativo del livello incidenza politica che le lotte socio territoriali possono avere sul padella difesa delle condizioni di vita a classe operaia e del proletariato alla nocività del lavoro.

Ma il sostanziale isento che fino ad oggi ha caratterizzato questi momenti di lotta, quante esemplari, deve essere superato.

Il filo «nero» che legastans (un intero paese del Friuli scato da tonnellate di polvere provati da un cementificio) a Marghera (tinaia di intossicazioni da fosgene, cloro e da anidride solforosa), Priolo a Ciriè (134 operai dell'IPCA stati — il primo morto è del '52, l'ho del 4 luglio scorso — dal canalla vescica provocato dalla produzione di anilina), Gela a Priolo (sui 13 abitanti del paese, tra l'altro, conta a pendere da mesi la minaccia di inquinamento, a causa di un gravissimo inquinamento dell'acqua e dell'aria), e essere definitivamente smascherati e spezzati. Occorre che vengano allineati, allora, le responsabilità delle singole autorità locali e della collettività e soprattutto occorre che venga luce la più diretta responsabilità dello Stato che programmaticamente ha assecondato quando non indirizzato, piano di sviluppo capitalistico secondo logica del massimo profitto nella assoluta mancanza di considerazione degli enormi costi umani, sociali e materiali pagati dalla collettività e dalla classe operaia (nocività del lavoro, disoccupazione sociale, inquinamento ambientale, ecc.).

L'arma con cui finora padroni sono riusciti a vincere, imitando le produzioni che danno maggior profitto senza tenere conto minime della salute degli operai e delle popolazioni, è il ricatto occupazionale.

Che cos'è l'eutrofizzazione

L'eutrofizzazione consiste in una crescita smisurata di specie vegetali non desiderate, per lo più alghe, dovuta all'afflusso artificiale di materiali organici (foglie) e di nutrienti minerali (fertilizzanti azotati ed altri elementi dell'industria alimentare e non). Quando da un bacino idrografico vengono immesse in un lago od in un fiume e da qui nel mare acque ricche di nutrienti si verificano queste improvvise e sfrenate crescite di alghe e di altri vegetali che, alterando l'equilibrio dell'Ossigeno (avviene una enorme richiesta di Ossigeno a causa della sintesi clorofilliana delle alghe), compromettono seriamente la

vita dell'ecosistema acquatico e le forme animali, dalle più semplici alle più complesse, muoiono soffocamento.

Questa mostruosa fioritura algale avvenuta poco tempo fa nell'Adriatico anche grazie agli impianti di depurazione (le acque depurate finiscono per essere, a causa di sostanze che vi sono aggiunte, un potentissimo ricostituente per la flora marina), ha deturpato i paesaggi, ucciso i pesci e resi tossici quelli che non ha ucciso: il tutto con enormi danni per la salute umana e l'industria del turismo e della pesca.



INALE di onymus Bosch (particolare)

pianto di... della Mon-
edeva, per spesa di 25
60 posti (voro) e non
to il flussoratorio dalla
anno inoltramente dan-
agricoltura ambiente con
nici ed un superiori ai
fici appon dalla instal-
queste fatie.

di Priolo è dunque un e-
plare ed emamente si-
lel livello incidenza po-
lotte socie territoriali
re sul pialla difesa
oni di vita a classe ope-
proletaria alla nocività

tanziale isento che fi-
ha caratter questi mo-
tta, quante esemplari,
superato.

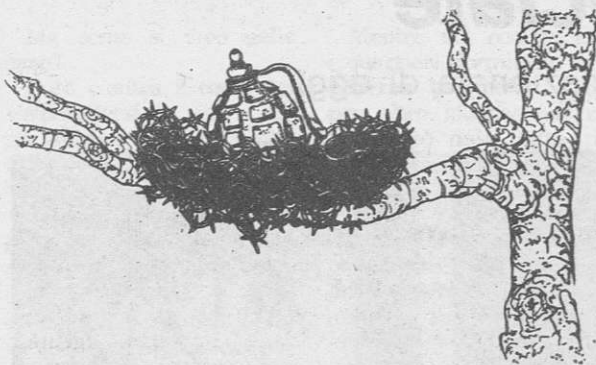
o» che legstans (un in-
lel Friuli stato da ton-
lvere provati da un ce-
Marghera tinaia di in-
la foscene cloro e da
orosa), Pano a Ciriè
ell'IPCA stati — il pri-
del '52, l'no del 4 lu-
dal canalla vescica
lla produ di anilina),
o (sui 13 abitanti del
l'altro, conta a pendere
ninaccia di sgombero, a
i gravissim inquinamento
dell'aria), e essere de-
smascherate spezzato,
vengano allisce, allora, le
delle sine autorità lo-
collettività soprattutto
ne venga luce la più
nsabilità o Stato che
amente ha assecondato
ndirizzato, piano di svi-
stico seconda logica del
itto nella assoluta man-
nsiderazione degli enormi
sociali e mentali paga-
ività e dalla classe operaia
lavoro, edazione so-
mento amale, ecc.),
cui finora padroni so-
vincere, imendo le pro-
unno magge profitto sen-
to minime della sa-
rai e delle olazioni, è il
zionale.

Revisionismo, nocività e occupazione

Né si può certo affermare che il sindacato si sia sottratto a questa logica. Per anni ha centrato la sua strategia sulle priorità dell'occupazione e del Mezzogiorno: sull'altare di questi obiettivi (sempre più lontani) ha sacrificato tutto, salario e orario di lavoro, forza operaia e organizzazione del lavoro, e naturalmente, ha sempre avuto una posizione ambigua sulle questioni dell'inquinamento e della nocività, tipica di chi cerca solo di esorcizzare il problema. Alcuni esempi, attuali, sono emblematici di questa logica; uno è quello drammatico dell'IPCA di Ciriè, dove il sindacato si è mosso solo dopo che decine di operai erano morti di cancro, e a poco vale gridare ora che «giustizia è stata fatta» — per giunta in un tribunale borghese — per quei pochi anni di galera che gli assassini dell'IPCA si faranno (se li faranno...). Un altro esempio viene dalla Calabria, dalla Liquichima di Saline di Reggio, l'azienda di Ursini (Liquigas) che dovrebbe produrre bioproteine (sostanze derivate dal petrolio che servono per l'alimentazione degli animali, di cui esiste il forte sospetto che siano cancerogene): ebbero il Ministero dell'Industria prima e quello della Sanità dopo (in pratica a decisioni già prese) hanno dato la loro autorizzazione per la costruzione e il pieno funzionamento di questa ennesima «fabbrica della morte». Tutto questo — il sindacato ringrazia! — per dare lavoro a 516 addetti. Quasi contemporaneamente si ha la conferma (se mai ce ne fosse stato bisogno) che il V Centro Siderurgico di Gioia Tauro non si farà: avrebbe dato lavoro... solo a settantacinquecento operai.

La filosofia revisionista su queste questioni in particolare, e sul problema in generale, la rende bene il trafiletto dell'Unità del 23 giugno: «... I sindacati hanno preso atto dell'emanazione da parte del governo dei provvedimenti richiesti per la ripresa della produzione negli stabilimenti di Saline (RC)... la possibilità della ripresa dell'attività fa quindi venire meno i presupposti dei licenziamenti». Dunque, 516 posti di lavoro garantiti con un investimento di 200 miliardi (Liquichima e Cassa per il Mezzogiorno) per una produzione probabilmente cancerogena da una parte, a Gioia Tauro invece nessun posto di lavoro, né ora, né mai, nonostante siano già stati investiti e spesi oltre 240 miliardi che l'IRI ha trasferito nelle tasche della mafia e delle clientele DC locali: 240 miliardi che hanno solo distrutto un'area fertilissima, sradicando centomila piante pregiate, hanno stravolto l'economia agricola di un'intera zona. E il sindacato che fa? «... prende atto...» giura l'Unità, e c'è da crederle.

La pagina è stata curata
da Stefano Borselli, Angelo
Morini, Lorenzo Vallerini



Queste riflessioni vogliono essere un'ipotesi di lavoro e di discussione: il modo spesso unilaterale con cui si affrontano alcune questioni (centralità operaia e soggetti rivoluzionari in rapporto alla trasformazione della composizione di classe — «dove» risieda una reale «autonomia» dai processi materiali e ideologici del capitalismo) non vuol dare niente di scontato, ma solo aprire un dibattito che ci sembra fondamentale in questa fase.

Cerchiamo di rendere visibili alcuni passaggi della mistificazione: il problema, dicono tutti (PCI e sindacati in prima fila), è quello di salvaguardare e rilanciare l'occupazione: ma è proprio la crisi a evidenziare la miseria della «critica socialista» all'inadempimento padronale nei confronti del loro compito «sociale» di offrire lavoro. Nella crisi si lavora di più, si è più occupati, non meno.

Studenti medi, universitari, donne, pensionati lavorano molto di più di qualche anno fa, mentre dilaga fra gli operai il doppio lavoro, lo straordinario. Il capitale non «colpisce l'occupazione», stravolge invece la geografia sociale proletaria; trasforma operai dell'industria in lavoratori a domicilio, studenti in stagionali, casalinghe in lavoratrici precarie: non colpisce cioè l'occupazione, la giornata lavorativa sociale, ma attacca determinate basi strutturali, la particolare conformazione del processo produttivo che in una fase storica era divenuta la base materiale

della crescita dell'organizzazione operaia.

Analoghi sono i mutamenti sociali legati ai fenomeni di inquinamento e nocività industriali: come effetti economici e sociali della nocività e come effetti indiretti della lotta contro di essa.

La vicenda CAVTAT, in questo caso non la nocività (i bidoni non si sono ancora aperti), ma la semplice circolazione dell'informazione, ha prodotto una gravissima crisi nel settore turistico pugliese: migliaia di prenotazioni in meno quest'estate, cioè migliaia di posti di lavoro stagionali scomparsi.

L'eutrofizzazione (vedi scheda) dell'Adriatico, lo spettacolo di branchi di pesci morti sulle spiagge, pare si stia ripercuotendo sull'occupazione del riminese, basata sul turismo, e sull'intero settore della pesca nel Mediterraneo.

Naturalmente, dal punto di vista dell'occupazione generale, tutto ciò può essere reversibile: l'inquinamento delle zone turistiche impone impianti di depurazione, cioè può pro-

NOCIVITÀ, OCCUPAZIONE E COMPOSIZIONE DI CLASSE

durre occupazione in questo settore. Il progetto (bloccato) della Liquichima in Val di Sangro devastando il territorio avrebbe distrutto l'occupazione in agricoltura e nella piccola industria di trasformazione, ma avrebbe indubbiamente creato posti di lavoro, sia per la costruzione degli impianti, sia rispetto agli addetti, cioè gli operai chimici. Ma quando si parla di «attacco all'occupazione», in realtà non si intende la «diminuzione delle occasioni di lavoro», bensì si parla degli «effetti politici» di determinati processi sociali.

Ed è questo il punto. La posizione classica della sinistra, fondata su precise esperienze storiche, è che l'unica classe in grado di dirigere tutti gli oppressi nella lotta contro il capitalismo è la classe operaia, quella soprattutto aggregata nelle grosse fabbriche. In una zona come Napoli allora la minaccia di smantellamento dell'Italsider (con la scuola, tra l'altro, dell'inquinamento) non necessariamente deve essere vista come un attacco all'occupazione in generale, deve però essere combattuta in quanto attacco alla «testa» del proletariato napoletano. Bene. Volenti o nolenti, questa concezione, mentre distrugge gli elementi di critica comunista presenti nelle lotte di tutti i soggetti sociali, ci può però rendere subalterni alla logica capitalistica e alla stessa nocività. Questa posizione, che nella sua versione di destra (del sindacato) è quella dell'accettazione corporativa della volontà padronale da parte degli operai e della «lotta» per scaricare costi e nocività sugli altri, era una volta, più dignitosamente, espressa «da sinistra» dai compagni di Potere Operaio che nel 1969 proponevano la «monetizzazione della nocività»: la parola d'ordine «la nocività non si contratta», dicevano, è fuori dalla storia (del capitale), non permette di ricomporre il fronte proletario interno ai movimenti organizzati dell'operaio di fabbrica, ma può sfociare solo in lotte generali, «di opinione», senza soggetto né organizzazione; al contrario, l'unica strategia che si collochi a livello storico è quella di «tagliare i tempi» del capitale: una volta analizzata e compresa la tendenza capitalistica, forzarla con la lotta e l'organizzazione operaia, mettendo l'ipoteca del potere operaio sul ciclo sviluppo-crisi del capitale.

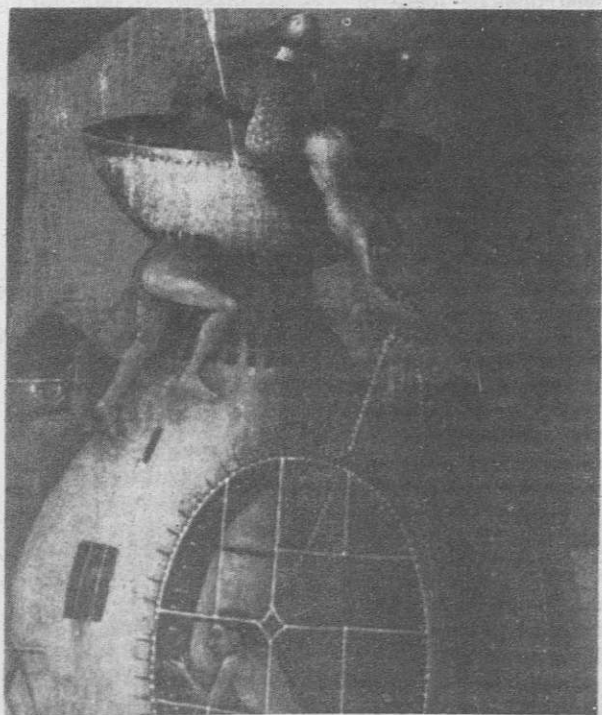
Questa scelta, che con molta minore dignità teorica è più o meno portata avanti da tutta la sinistra (dalle posizioni di destra del sindacato fino a quelle operaiste intran-

sigenti), costringe gli operai da una parte a sposare gli interessi capitalistici contro gli altri strati sociali, dall'altra a una rincorsa permanente (fatta anche di sorpassi) con l'evoluzione storico-ciclica del capitale, al termine della quale ci sarebbe «l'azzeramento della soglia del lavoro necessario» e come per incanto il passaggio di mano dell'ormai costruito «macchinismo totale». (Cioè, come sta succedendo nei paesi capitalistici più avanzati, è facile ipotizzare una tendenziale e continua diminuzione del lavoro inteso come mano d'opera, addetti alla produzione, alle linee e alla catena di montaggio, a favore di un rigonfiamento dell'attività terziaria, o della tecnica e della ricerca? E' ovvio — anche se non è qui il caso di approfondire il problema — che la contraddizione capitale/lavoro verrebbe a questo punto trasferita a livello internazionale: Agnelli potrà pure permettersi una tecnologia più avanzata che elimini linee e catena di montaggio per garantirsi la pace sociale, ma è comunque costretto a trasferire certi cicli produttivi nei paesi sottosviluppati). Da questo punto di vista la lotta contro le centrali nucleari può essere «antistorica» se si pensa e si crede che un progetto rivoluzionario debba comunque passare attraverso la centralità e l'organizzazione anche degli «operai dell'atomo» (Breda, Fiat, Ansaldo, Finmeccanica, ecc.), e la futura manodopera delle centrali nucleari).

Ma ritorniamo alla Val di Sangro: per i marxisti ortodossi la strada è probabilmente — e paradossalmente — obbligata: si alla Liquichima. L'inquinamento non sarebbe qui che una forma particolare del processo (progressivo) di proletarianizzazione, di trasformazione del «contadino» e di strati ambigui e residui (per natura conservatori e non mobilitabili) in classe operaia e proletari.

E' facile capire che la realtà può essere vista con occhi diversi. Ma una linea rivoluzionaria che affronti questi problemi senza offuscamenti ideologici mitici (quale quello degli operai che «si faranno carico del problema...»), una linea che non privilegi nessun soggetto sociale così come si definisce all'interno della «forma di vita» capitalistica, del «modo di essere» storico, materiale e ideologico, del capitale, ma che assuma solo i contenuti e i bisogni comunisti che emergono nelle lotte e nei comportamenti di tutti i soggetti, è ancora da discutere e, soprattutto, da sperimentare.

« Nel Bosch l'infernale odor di zolfo si confonde con le corregge della forza » (J. Huizinga, l'autunno del Medioevo, 1919)



zazine

ema acquile cui
dalle pieciplici
sse, muoier sof-

uosa fioria algale
tempo fa l'Adria-
zie agli anti di
acque «curate»
sere, a cui di so-
ono aggiunti po-
tutiente e flora
stirpato «piagge»,
e resi to quelli
so: il tutto enor-
salute da e l'
urismo e la pe-

Dal movimento a un più vasto fronte sociale

Ancora un'intervento per la riunione nazionale di oggi

Nel panorama politico della sinistra di fine gennaio di quest'anno il movimento era già maturo, lo avevano preparato centinaia di collettivi che continuavano a lavorare nei quartieri, in iniziative culturali, nelle scuole, nelle fabbriche, e nell'università. Infine lo aveva preparato la decomposizione della nuova sinistra, il fallimento del polverone unitario senza contenuti di classe del 20 giugno.

Lo ha preparato, ecco l'altra faccia della medaglia, una situazione di crisi sociale, politica ed economica che ha prodotto una incalzatura di massa che partendo dai bisogni reali, ha messo in crisi l'assetto politico di compromesso e fa sfuggire al controllo dei riformisti settori di massa sempre più ampi. Proprio qualche giorno fa un compagno mi ha raccontato il suo primo contatto con il movimento già mobilitato. In uno dei cinema d'essai un altro compagno gli aveva solo detto «è riscoppiato il '68...». E lui quella domenica 6 febbraio, prima giornata di occupazione di tutto l'ateneo e sesto giorno di occupazione di Lettere, era uno dei quindicimila compagni che partecipavano contemporaneamente ad una enorme assemblea, ad uno spettacolo musicale, a varie rappresentazioni teatrali e a giochi spontanei di massa.

Tutto ciò mentre l'Unità annunciava che poche decine di provocatori avevano occupato l'università.

Ecco la necessità del movimento. La necessità di riaggregarsi dopo che anni di politica dell'estrema sinistra hanno contribuito a far rifluire un enorme potenziale rivoluzionario. E dopo che anni di cedimenti alle esigenze del capitale hanno creato la necessità di lottare contro il compromesso.

Urge quindi discutere sulle prospettive ed urge tramutare questa discussione in iniziativa. Questo perché, nonostante tutto, non c'è niente di acquisito e gli errori che potremmo commettere nel prossimo futuro ci potrebbero essere ancora più fatali di quelli commessi nel recente passato.

Io credo che, a parte il «taglio sulla destra», che è già nella logica complessiva del movimento, bisogna chiarire almeno un aspetto generale che è quello del movimento come opposizione politica al compromesso fra le classi. Questa frase-definizione è monca se non aggiungiamo che il nostro compito è quello di espandere questa opposizione, operare sulla contraddizione reale che c'è fra gli interessi generali della classe e quelli del capitale.

Questa considerazione è alla base delle scelte fatte nell'assemblea naziona-



Roma - Studenti e non docenti a Piazzale della Minerva

le di Bologna, nel rifiuto dello scontro frontale con lo Stato borghese fino a quando, almeno, non saremo riusciti a scardinare il controllo riformista sulla classe e fino a quando non saremo riusciti a portare la lotta all'interno stesso delle istituzioni dello Stato borghese. Su questa base abbiamo rifiutato la teoria della germanizzazione già avvenuta e riteniamo che la possibilità di mobilitare le masse attraverso l'uso offensivo e politico dell'arma della critica sia prevalente rispetto all'uso immediato della critica delle armi o delle azioni esemplari.

La logica dell'esempio è propria solo della morale cattolica: i centomila spettatori dell'Olimpico vedendo i ventidue giocatori scontrarsi possono anche divertirsi, ma non imparano affatto a giocare.

Ci hanno accusato di essere «amorfi», di essere un magma in cui si «innesca la provocazione», di essere il pentolone in cui cuoce la violenza (finora) «oggettivamente» reazionaria e quando lo deciderà Pecchioli in via delle Botteghe Oscure e per mezzo di opportune campagne diffamatorie facili per chi ha le mani in pasta nei mezzi di comunicazione del sistema — anche soggettivamente. E perché? Perché la politica del movimento (anche senza documenti scritti, che pure esistono) è stata di una chiarezza cristallina e di una sinteticità sorprendente.

Perché essa tende ad attaccare su tutti quegli strati sociali colpiti dalla crisi ed ai quali le parole, gli aggettivi, i concetti altisonanti e retorici della scuola di Berlinguer non ridanno (o danno) il posto di lavoro, il salario, la possibilità di vivere decentemente, la parola e la possibilità di contare qualcosa in più delle macchine.

Prendiamo il Lirico che,

pur non essendo passato all'Epico (evitando il Tragico, come dice Zut), nemmeno è caduto come esperienza e come segnale di pericolo: al prossimo Lirico (o meglio ai prossimi), i burocrati dovranno presentarsi con mediazioni molto più marziane per farci capire che dobbiamo pagare quello che Paolo Baffi ci ha chiesto in «mobilità di salario e di occupazione». Allo stesso modo la critica e la mobilitazione contro i previsti (anche se negati) nuovi cedimenti sulla scala mobile, e quel progetto che va sotto il nome di ristrutturazione del salario (su cui Lama al congresso della CGIL ha proposto una vertenza che ha tutto il sapore di essere stata inventata contro la classe operaia), nella misura in cui saranno capaci di lavorarci politicamente sopra, potranno far crescere il movimento anche all'interno della classe operaia occupata e creare le condizioni per trasformare seppur con qualche mese di ritardo, il Lirico in Epico.

L'altro elemento fondamentale di contraddizione che mette in difficoltà le direzioni riformiste e il loro controllo sulla classe è la lotta per la democrazia. «...voglio oggi difendere il mio diritto a dire quello che penso...». E' Sciascia che scrive così in risposta ad Amendola, il difensore dello Stato, di questo Stato. Quasi come in Spagna nel '37, mi si consenta un richiamo storico dopo che lo stesso Sciascia accusa la mente di Amendola di essere tornata indietro di, appunto, quaranta anni. Quasi come a Barcellona sono i borghesi illuminati ad essere più cauti nella difesa del marcio, a non appioppare l'etichetta fascista a qualsiasi oggetto, individuo o movimento che non accetti compromessi, appiattimenti, nor-

malità e conformismo. In Spagna questo non solo ha significato migliaia di compagni massacrati dai killers del compromesso: ha significato la sconfitta della rivoluzione, la vittoria del fascismo e oggi continua a significare (dato ancora più amaro) persino rinuncia al vecchio saluto a pugno chiuso.

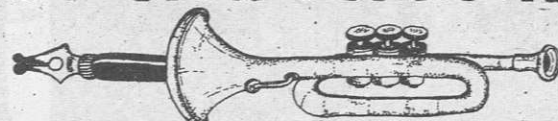
Insomma gli sconfitti non sono stati solo quelli che erano a sinistra del comunismo ufficiale, ma anche gli «ortodossi», anche i normalizzatori, anche le avanguardie del terrore borghese sono morte di quel terrore.

Ma ritorniamo alla situazione italiana e potremo vedere come l'attacco alla democrazia non è semplicemente un attacco a noi: gli eretici. E' un attacco contro tutto il movimento operaio, anche contro quel PCI che si sforza di attaccare se stesso. Chi è che garantirà che il fermo di polizia non verrà usato anche contro Pecchioli? Comunque contro gli operai sindacalizzati e no? Lo garantirà forse Fanfani? O il democratico Cossiga? O la legge Reale?

La repressione contro il movimento, le grandi manovre contro i «gruppi eversivi» hanno, è vero, il compito immediato di fermare il morbo del movimento, di vaccinare la classe contro questo morbo, ma il tentativo è molto più vasto e va ad intaccare il diritto di sciopero, di manifestazione, il diritto di dissenso. Su questo il movimento deve farsi promotore di una campagna che deve coinvolgere la classe, deve coinvolgere tutti i democratici: lo dobbiamo fare noi perché, lo abbiamo visto nelle giornate di maggio, siamo rimasti l'unico polo disposto a muoversi su questi problemi e, di fatto, su questo possiamo rompere la cappa repressiva.

Raffaele (Lettere, Roma)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

TORINO

Festa del giornale sabato 25: concerto al palasport con inizio alle 19. Art Studio, Donatella Bardi, Battiato, Collettivo Operaio di Pomigliano d'Arco, Nacchere Rosse. Domenica 26 dalle 13 alle 24 festa popolare al parco della Pellerina (corso Appio Claudio, vicino alla piscina): cibo e vino a volontà, molti giochi, un palco a completa disposizione di chi vuole suonare, animazione per i bambini, ecc. Venite tutti!

MILANO

Domenica 26 giugno alle ore 9 di mattina comincia una grande festa dei bambini sul prato del Vigorelli. La comune dei bambini, un collettivo di compagni che si interessa al problema dell'educazione e del divertimento dei bambini ha organizzato questa festa dove interverranno i clowns di Santa Marta, teatro della Selva con una fiaba musicale, il gruppo di animatori di Bruno, burattini e tanti giochi divertenti. I bambini saranno finalmente protagonisti e avranno a loro disposizione il grandissimo prato del Vigorelli per tutta la giornata.

Per il convegno operaio del 2-3 luglio: martedì alle ore 21 in sede centro riunione operaia aperta a tutti i compagni. Ogd: preparazione della relazione introduttiva; proposte di centralizzazione.

ROMA

Al Parco della Resistenza (alla Piramide) sabato dalla mattina alla sera festa popolare con interventi musicali e raccolta di firme.

SCORZE' (VE)

Un gruppo di compagni vorrebbe costruire un collettivo a Cappella di Scorzè. Chi vuole aderire a questa iniziativa si metta in contatto con Adriano Tosatto, via Petrarca 4, scrivendo oppure alla sera al Bar Nuovo di Cappella.

COSENZA

I compagni della sezione Lorusso hanno indetto una serie di riunioni per preparare un convegno regionale. I temi proposti sono: sul CN, preavviamento, movimento degli studenti, lotte sociali. La prima di queste riunioni si terrà sabato alle 18 in sede centro in via Adige 41. Sono invitati i compagni della provincia.

FOLIGNO

Domenica 26, alle ore 9,30 nella sede di via S. Margherita 28, assemblea generale dei compagni di LC. Ogd: centralizzazione del dibattito e delle iniziative (strumenti politici e organizzativi); sottoscrizione; preavviamento. Sono invitati a partecipare tutti i compagni della zona.

CALOLZIOCORTE (BG)

Sabato 25 dalle 14 alle 23, dibattito-mostra, con l'intervento di compagni del CISA e spettacolo serale in piazza Vittorio Veneto indetto dal Circolo Giovanile di Calonzio e dalla FGSI.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il coordinamento nazionale è indetto per domenica a Bologna in via Centotrecento alle ore 9,30. Ogd: commissione nazionale sul diritto allo studio, sperimentazione, 150 ore. A Roma lunedì alla casa dello studente in via De Lollis alle ore 9,30 commissione nazionale su università, pubblico impiego, precariato, occupazione e reclutamento.

TRENTO

Domenica 26 convegno provinciale di LC a cui sono invitati tutti i compagni e le compagne simpatizzanti e comunque interessate. Il convegno si terrà a Villa S. Ignazio con inizio alle ore 9. Introdurranno i compagni Adriano (CdF Volani), Ale (Lega dei disoccupati) e Sandro (Comitato di lotta per la repressione).

COMO

Con la riunione di giovedì è continuato il dibattito sulla legge di preavviamento a lavoro. E' stato preparato un documento presto disponibile in sede. Sono state stabilite alcune scadenze: dibattito a radio Como e assemblee nei paesi. I compagni facciano riferimento in sede tutti i giorni dalle 18 alle 19 telefonando al 279.496.

VIAREGGIO

Oggi alle ore 21,30 in sede riunione dei bagnini della Versilia.

ROMA

Per i compagni lavoratori di LC. Lunedì alle ore 18 al giornale si tiene l'attivo dei lavoratori: su iniziative unitarie della sinistra di classe nei posti di lavoro (volantone); proposte pratiche per la redazione romana.

Tournée di: Embrio, Branko Centro Atomico. Oggi a Rovereto in piazza Malfatti con il Circolo Ottobre. Domenica 26 a Bologna all'ex Sala Borsa per Radio Alice. Lunedì 27 a Sulbiate per Radio Montevicchio. Martedì 28 a Casale Monferrato per il centro di iniziative alternative.

Alc
no in
pagn
ebbe
finirl
dare
una
ti gu
non l
e no
le. N
te as
le lot
venta
re ch
qualc

Cer
acqui
scienz
se co
ta la
pagn
tropp
nismo
La re
divers
Tom
le mi
Alfa
compa
in più
tro n
questo
ti tutt
Scop
traboc
il sens
tare o
lotte e
grandi
intacca
za tri
città e
che in
paesi
birli.

Una
dicità
zione s
sul di
il Gov
del PC
sare so
Canone
La c
la test
no ser
ora lo
sere, c
una co
sto di
brica
città s
fabbric
tà ci si
brica c
città c
fabbrica
re, nell
Non
queste
sbagliat
che ess
Un la
di lavor
za per
fa cons
accumul
trare r
vero ci
lotta, m
altri lav
così un
è solo c

Sosp
dirige

Il pro
to socio
riviste,
ciologia
tale di
so la vo
re dall'i
assistent
La Guar
te quest
hanno te
ri sul p
nale e s
disoccup
Questi s
Beccelli

LE CASE: NON BASTA OCCUPARLE

Alcune settimane orsono in una riunione il compagno Tomassino dell'Alfa ebbe a dire: «E' ora di finirla di fare lotte per dare la casa a chi poi una volta ottenuta, non ti guarda più in faccia, non legge Lotta Continua e non finanzia il giornale. Noi non siamo un Ente assistenziale: o uno fa le lotte con noi e poi diventa un compagno oppure che vada a farle con qualcun altro».

Certo se il processo di acquisizione di una coscienza rivoluzionaria fosse così semplice che, fatta la lotta trovato il compagno, il gioco sarebbe troppo facile ed il comunismo sarebbe alle porte. La realtà, invece, è ben diversa ed il compagno Tomassino ben lo sa che le migliaia di operai dell'Alfa che lui e gli altri compagni di LC si sono in più riprese portati dietro nelle lotte, non per questo oggi sono diventati tutti di Lotta Continua. Scoperto e smentito il trabocchetto, rimane però il senso di questa elementare osservazione. Anni di lotte e di vittorie, a volte grandi, hanno ben poco intaccato i rapporti di forza tra i padroni delle città e dei paesi e coloro che invece le città ed i paesi sono costretti a subirla.

Una riprova della veridicità di questa osservazione sta nella nuova tassa sul diritto alla vita che il Governo con l'avvallo del PCI sta facendo passare sotto il nome di Equo Canone.

La città ed i paesi, nella testa della gente, sono sempre stati e tutt'ora lo continuano ad essere, considerati come una cosa diversa dal posto di lavoro: nella fabbrica si produce, nella città si consuma; nella fabbrica si lotta nella città ci si diverte, nella fabbrica ci si stanca; nella città ci si riposa; nella fabbrica si va a lavorare, nella città ci si abita.

Non voglio dire che queste osservazioni sono sbagliate, affermo però che esse sono riduttive.

Un lavoratore sul posto di lavoro produce ricchezza per il padrone ma lo fa consumando la forza accumulata prima di entrare nella fabbrica; è vero che nella fabbrica lotta, ma lo fa insieme ad altri lavoratori stabilendo così un rapporto che non è solo di produzione e di

lotta ma anche di socializzazione, mentre il divertirsi al di fuori della fabbrica significa il più delle volte andare al cinema ad assorbire ideologia borghese.

(Magari andasse in piazza Vetra non che lì sia meglio, ma almeno assorbirebbe qualcosa d'altro, di sicuro meno dannoso). Per ciò che riguarda poi l'affermazione che nella città ci si riposa dalla fatica contratta in fabbrica le donne mi sembra abbiano ben chiaro le idee a tutti noi.

Insomma se vogliamo essere più precisi, e lo dobbiamo essere, scopriamo che la città è un qualche cosa di ben contraddittorio da quella immagine ideologizzata per cui allo spuntar del sole gli uomini escono dalle casette per andare nelle fabbriche, lì una volta arrivati cominciano a muoversi forsennatamente sino al tramonto quando smettono di muoversi e tornano alle loro casette.

Non so se sarà il pensionamento in massa a rimettere in ordine le cose: il lavoro nelle fabbriche e l'accumulazione della forza necessaria a produrre ricchezza nelle case, eppure se sarà l'annientamento attraverso i cicli di produzione stessi con l'inquinamento da diossina, TCDD, piombo, trietilna e chi più ne ha più ne metta; di sicuro so che per i prossimi anni quelle casette e ciò che gli svolge l'atteggiamento con cui le si sono affrontate è stato più o meno questo: ci sono due tipi di proprietari, quello privato e quello pubblico. Il primo specula, il secondo fa il mafioso, tutti e due però considerano la casa come un lusso da pagare. Io allora che sono un compagno, organizzo la gente per non pagare questo lusso, visto che esso non è che un diritto.

Bene: se poniamo attenzione a questo ragionamento scopriamo che sia noi che i padroni di case abbiamo sempre concordato su un punto: quello che la casa è una merce. Da cui gli slogan da noi preferiti: occupare le case non è reato — lotta dura casa sicura — affitto proletario al 10 per cento del salario.

Ma quali case? Le topaie, i quartieri di lusso, quelli dormitorio, quelli popolari?

Ma come si vive nelle case?

Cosa c'entra il tema del «riprendersi la vita» con sta attorno saranno molto importanti nella lotta contro i nostri padroni.

Nelle centinaia di lotte per la casa sin qui queste lotte? C'entra molto per chi viveva nelle case topaie ed ora abita in quelle popolari, ma per chi abitava nelle case sovraffollate ed ora nelle topaie, cosa c'entra?

Compagni, le nostre lotte sulla casa troppo a lungo sono state legate essenzialmente al valore di scambio della merce-casa e pressoché nulla al valore d'uso della casa. Come è fatta una casa, come ci si abita e usciti dal portone cosa succede, ci sono le scuole, i trasporti, i divertimenti, che aria entra dalle finestre delle nostre case?

Mentre noi occupavamo i quartieri dormitorio nell'estrema periferia (cosa per altro giustissima) nel frattempo dalla città ricca venivano espulse migliaia di persone, in maggioranza proletari. Quale linea di intervento abbiamo espresso e praticato per rompere questo schema che tuttora continua in grande stile?

Una gestione dell'intervento sul sociale articolata esclusivamente sulle occupazioni ha permesso un notevole peggioramento delle condizioni di vita per migliaia di proletari.

Una politica cieca della complessità del problema casa che tendeva a ridurre appunto a merce ha creato condizioni di ignoranza e di scarsa coscienza politica tra gli stessi compagni per cui oggi non viene capito nella sua concretezza e vastità l'attac-



co che il modello di produzione capitalistico sta portando, non alle conquiste salariali, ma alla stessa possibilità di sopravvivenza.

Quale sarà l'età media della popolazione fra 30 anni?

Oggi sappiamo che la gente muore sempre più vecchia ma — attenzione — la gente che oggi è vecchia non ha mangiato fin da piccola veleni in grande quantità come invece noi tutti da anni stiamo facendo quotidianamente.

Il COSC nella sua breve esistenza attiva, visto che ora più che altro vegeta, è stato una delle più significative ipotesi di lotta sul terreno del sociale sino ad ora portata avanti.

Il tema del diritto alla città, della lotta alla speculazione attraverso il congelamento di ingenti capitali investiti nelle case da noi occupate, il tema delle requisizioni popolari e quindi del contropotere dal basso, la generalizzazione dello scontro su tutto il territorio ed il suo uso non in termini di prova di forza o di dimostrazione ma di pratica dell'obiettivo, hanno fatto sì che l'autunno sia stato a Milano un periodo politico in cui noi, nonostante i gravissimi limiti organizzativi, abbiamo dettato i tempi e le modalità dello scontro con le istituzioni e con il capitale immobiliare.

Ma cosa sono state queste lotte per tutti voi? Poco, troppo poco compagni.

E' mancata la volontà di recepire e la volontà di comunicare la ricchezza che questa lotta aveva in sé.

Essa deve invece essere la condensazione e la collettivizzazione di esperienze positive o negative che siano perché solo questo può dare la certezza che non si ricomincia sempre daccapo.

Il COSC oggi non esiste più; è un fantasma che serve per gli intergruppi. E questo è poco, troppo poco. Sperare di risolvere le difficoltà che esistono con alcune occupazioni sporadiche decise da una o due teste oggi significa la negazione dell'analisi, la negazione delle esperienze, la negazione della storia, la negazione insomma della politica.

Oggi sul mercato è necessario intervenire con una politica dell'intervento capace di fare piazza pulita di questi atteggiamenti. Già molti spunti positivi si verificano a Milano e fuori nell'Interland (di cui noi siamo a conoscenza solo di una piccolissima parte).

Se oggi non è possibile esprimere una strategia complessiva è comunque possibile porre le basi perché ciò avvenga in un prossimo futuro.

Creare una struttura di riferimento che molto realisticamente sia per lo meno un punto di centralizzazione e di collettivizzazione delle lotte e delle analisi è un passo che oggi possiamo e dobbiamo fare.

Arrivare al convegno operaio con la lucida determinazione di ciò che oggi è possibile realizzare è l'unico modo con cui lo sciogliersi nel movimento si trasforma in un passo avanti e non nello sfascio collettivo.

Roberto Carrobbio

E SU QUESTO NON SI LOTTA?

— 8 bambini diossinati nati malformati di cui uno morto;

— 600 casi di cloracne che nessuno sa come curare;

— enorme aumento di casi di aborti spontanei nelle donne di Seveso e dei paesi limitrofi;

— centinaia di uomini stroncati da cancro alla vescica nelle fabbriche dell'ACMA della Tonelli, ecc. (le fabbriche della morte dentro e fuori della fabbrica nella sola zona intorno a Milano sono più di cento);

— 60.000 persone che vivono in case sprovviste di acqua o di cessi;

— 30.000 persone espulse negli ultimi anni da Milano;

— 13 asili nido su un fabbisogno di almeno 130;

— 21.000 posti alunno in meno nella scuola dell'obbligo;

— 300.000 vani in meno (quota minima) per dare un vano ad ogni abitante;

— si prevede di risanare gli appartamenti decrepiti di 123.000 proletari senza nemmeno una lira, il che fa quindi presupporre che i proletari che vi abitano ancora per molti anni saranno costretti a vivere in condizioni pietose;

— il costo dei trasporti aumenterà presto in misura del 50-100 per cento;

— sono già aumentate la refezione scolastica delle SM e le tariffe AMNU;

— aumenteranno nuovamente le tariffe SIP, ENEL e dell'acqua;

— Ci sono almeno 20.000 sfratti che da un giorno all'altro possono essere messi in atto;

— l'affitto di tutti gli italiani e quindi anche di noi qui a Milano subirà un aumento medio del 36 per cento. Il che significa che per i proletari che hanno un reddito inferiore a quello medio l'aumento sarà in misura superiore. Il SUNIA ha reso noto che da una sua inchiesta l'aumento medio per i lavoratori dell'Alfa di Arese sarà intorno al 60 per cento con punte massime per i pensionati che abitano nei quartieri vecchi della città del 200 per cento.

Sospeso dall'insegnamento Pietro Basso, dirigente del PDUP

Il prof. Becchelloni noto sociologo, fondatore di riviste, incaricato di sociologia all'Istituto Orientale di Napoli ha espresso la volontà di sospendere dall'insegnamento, due assistenti. Pietro Basso e La Guardia. I due durante quest'anno accademico hanno tenuto due seminari sul proletariato marginale e sul movimento dei disoccupati organizzati. Questi seminari, secondo Becchelloni non sarebbero

«conformi agli interessi e alle finalità di un corso di sociologia». Inoltre tali seminari sarebbero serviti a «legittimare pratiche politiche anti-istituzionali che hanno e avranno l'effetto di far crescere la crisi, il caos, la disgregazione» in direzione «di obiettivi politici pericolosi».

Più che essere una motivazione di sospensione sembra una requisitoria da pubblico ministero, la

stessa che echeggia in questi giorni nelle aule di tribunale contro avvocati come Senese; la stessa «responsabilità morale» usata a Napoli a piena mani per condannare i compagni. Becchelloni che se fosse stato democristiano si sarebbe ipocritamente trincerato dietro una motivazione tipo «scarso rendimento», essendo invece «di sinistra» ha deciso di approfittare del clima generale di cac-

“Per responsabilità morale”

cia alle streghe condotto in prima linea dal PCI, che è intollerante, ma che non dispiace neanche a socialisti (come Becchelloni, oppure il prof. Gherra, docente di diritto che ha denunciato gli operai dell'Alfasud), che invece si dice che siano «libertari».

Pietro Basso è un compagno dirigente del PDUP e da anni, dai tempi delle lotte delle ditte Alfasud si occupa dei problemi de-

gli operai più emarginati e in generale del lavoro nero e della disoccupazione, ha quindi acquisito una indubbia competenza «sul campo» su questi argomenti, ma Becchelloni non è d'accordo: secondo lui il movimento dei disoccupati «aggrava la crisi», e con esso anche quelli che si limitano a «studiare» la sua storia e la sua logica. Non crediamo che questo sia l'inizio di un «beruf-

verbot», ma è una ennesima dimostrazione delle conseguenze del regime conformistico che con la violenza si tenta di imporre in Italia. Come in ogni regime, chi ha da fare una vendetta personale, chi ha da risolvere una incompatibilità di carattere o di metodi didattici, non trova di meglio che «sporgere denuncia» di sovversione, e questo basta.

C. Mo

Quasi 20.000 firme in quattro giorni Sono quelle decisive. Avanti così fino a martedì

Giovedì abbiamo raccolto altre 4.500 firme: 2.100 a Roma, 1.000 a Milano, 300 a Genova, 280 a Torino, 250 a Firenze, 230 a Napoli, 200 a Palermo, 120 a Bologna. Si sommano alle 4-5.000 che sono state raccolte giornalmente negli altri giorni di questa settimana. Sono in tutto quasi 20.000 firme in più; certamente sono quelle decisive. Per questo è necessario continuare la raccolta anche oggi, domani, lunedì e martedì, fino all'ultimo minuto utile, in modo da poter consegnare in Corte di Cassazione la mattina del 30 giugno anche queste firme, valutabili intorno ad altre 15-20.000.

I risultati di questi giorni nelle 8 città dove prosegue la raccolta dimostrano la grande potenzialità che ancora esiste: il «serbatoio» è ben lungi dall'essere svuotato. Basta riuscire a comunica-

re ai compagni, ai cittadini che si può firmare, dove lo si può fare, che è importante, vitale farlo.

Che la strozzatura di questa campagna sia la disinformazione e la censura è lampante: è bastato un annuncio sul Corriere della Sera per triplicare il giorno dopo il numero delle firme raccolte. Non è esagerato affermare che se la Rai-Tv avesse informato in termini sia pure minimi di completezza e di obiettività, avremmo da tempo superato la soglia del milione di firmatari.

Se ce l'avremo fatta, questa per il diritto alla informazione, per la fine di ogni sopruso e discriminazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa non potrà non essere una delle battaglie fondamentali, anche per difendere questi referendum.

mezzanotte, terminata una riunione sindacale, in via degli Avignonesi a lavorare: in quel momento lì ero l'unico compagno di LC (mentre altri ce n' erano in via Dandolo ed in altri centri di raccolta), messo a contare firme, controllare timbri, spillare certificati elettorali, ripulire moduli sporchi o poco leggibili a causa della carta carbonata usata per ricalcare i nomi dei sottoscrittori. Mi trovo tra una decina di militanti radicali, e la discussione — a tutto detrimento della produzione — cade inevitabilmente sul dibattito Pannella-Almirante, e non riusciamo a metterci d'accordo; in alcuni radicali sarà l'orgoglio di partito, in altri la convinzione tutta «liberale» della democrazia fondata sulle convinzioni, al di sopra delle classi. Ma c'è poco tempo per dibattere: bisogna stare molto attenti ai moduli, perché il timbro della validazione non deve portare data posteriore a... insomma: bisogna ricontrollare il lavoro di tutti i notai, segretari comunali, cancellieri, ti viene da bestemmiare sui compagni ai tavoli che non hanno calcolato abbastanza la mano per cui il quarto e spesso anche il terzo modulo è poco leggibile e va ripulito, e

sui notai che hanno firmato con slancio senza badare al fatto che la carta carbone riproduce 4 volte la loro firma anche dove non c'entra niente.

Lavoro insieme con «militanti» diciamo inconsueti: molto accentratore è il carattere di «volontariato» di chi — e non solo giovani! — è venuto, magari in seguito ad un appello per radio, a dare una mano in questo immane lavoro da cui dipende l'esito dei referendum. E' anche divertente, a parte l'alienazione tutta da impiegato postale o da addetto a calcolatore elettronico: non solo si conosce un modo di lavorare e di reclutare «militanti» abbastanza diverso da quello nostro, ma si viene ad avere anche un'idea molto più concreta su chi sono i firmatari di questi otto referendum: certo, dai moduli si capisce poco, ma si capisce, per esempio, che sono moltissimi giovani, e molte donne; che nei paesi dove c'è una buona presenza di compagni, le firme sono molte; che è una campagna davvero capillare, nonostante tutte le difficoltà burocratiche (nel meridione, per esempio, spesso mancavano del tutto gli autenticatori, per cui la segreteria comuna-

le diventava in pratica l'unico luogo per firmare).

Beh, alla fine della notte spunta l'alba: significa andare ai treni ed aspettare i compagni che arrivano con altre migliaia di moduli.

Lavorare la notte vuol dire «pieno utilizzo degli impianti»: altrimenti non ce la facciamo. Dopo una

notte di riposo ci tornerò. Spero con altri compagni. Un compagno di LC

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - telefono (06) 464668-464623

Quante ne mancano ancora

Alla sera del 23 giugno erano arrivate al Comitato nazionale 335.296 firme dai comitati locali (Roma esclusa) delle oltre 470.000 raccolte. La mattina del 24 ne sono arrivate altre 10.000 che non sono compilate nella tabellina qui pubblicata.

In tutto al 23 giugno le firme di cui è stata accertata la piena validità e che sono pronte e confezionate per essere presentate in Corte di Cassazione sono oltre 225.000.

	consegnate	mancano
Piemonte	58.069	27.979
Lombardia	80.414	35.903
Veneto	27.070	3.029
Trentino Alto Adige	4.424	1.346
Friuli Venezia Giulia	8.163	1.114
Liguria	23.207	5.538
Emilia Romagna	27.132	12.541
Marche	3.957	3.323
Umbria	5.872	198
Toscana	25.211	6.630
Lazio (*)	8.534	3.178
Abruzzi	5.431	2.291
Campania	29.163	14.055
Puglia	10.439	12.761
Calabria	2.441	2.542
Basilicata		1.265
Sicilia	11.914	4.846
Sardegna	3.855	2.240
TOTALE	335.296	140.776

(*) Escluse le oltre 150.000 della città di Roma.

Una notte tra i moduli

E' lunga, una notte intera, a controllare i moduli delle firme per i referendum. Quando viene l'alba, si aspetta con impazienza che apra il primo bar e la prima edi-

cola. Un'esperienza, che in questi giorni molte decine di compagni stanno facendo, garantendo così la vittoria della campagna referendaria. Anch'io mi sono presentato verso

DP, I RADICALI E LA DEMOCRAZIA

Cari compagni, vi scrivo a proposito dell'articolo di Alexander Langer pubblicato in ultima pagina, e con grande rilievo giornalistico, nel numero del giornale del 23-6. Considero alcune affermazioni in esso contenute di estrema gravità.

Dopo aver affermato il falso scrivendo di «aver constatato con sollievo che l'iniziativa è stata lasciata cadere» (mentre è di pubblico dominio che Pannella ha confermato il suo confronto con Almirante solo rinviandolo a dopo la presentazione delle firme), Langer si prodiga in uno sforzo degno di miglior causa per giustificare quella che definisce «una scivolata di Marco Pannella». Se si accetta questa definizione bisogna concludere che Pannella in merito di rapporti con i fascisti è uno «scivolatore» professionista: si ricordino in proposito la questione di Plebe la difesa di Ventura, e gli attacchi contro la campagna per l'MSI fuorilegge.

Ma non è questa l'affermazione più grave dell'articolo. In un passo successivo Langer scrive: «Me la sentirei di dire che i radicali e Pannella in questi ultimi mesi hanno fatto molto di più per la democrazia ed anche per aprire spazi alla lotta di classe (sic!) che non tanto per fare un esempio, i vari Gorla, Corvisieri e Castellina». Ma l'esempio non è fat-

to a caso, perché più avanti afferma che con i radicali «abbiamo (LC) lavorato lealmente insieme, tanto da constatare spesso un clima ben diverso da quello che ricordiamo della campagna elettorale in DP».

Langer è padrone di difendere una concezione della democrazia e della lotta di classe, certamente coerente nel pensiero radicale, ma totalmente estranea al marxismo rivoluzionario (anche se potrebbe farlo in modo più politico e responsabile).

Quello che mi interessa sapere se queste sue idee e giudizi coincidono con quelli dell'organizzazione alla quale appartiene, perché in questo caso bisognerà trarne conclusioni molto gravi su diversi piani della lotta politica e dei rapporti tra le nostre organizzazioni. Dico questo perché considero le parole di Langer non tanto un insulto politico personale ma un giudizio inaccettabile sull'operato politico del mio partito, che nulla ha a che vedere con le critiche legittime e motivate che rispettivamente possiamo farci.

E' auspicabile dunque che da parte della Segreteria di LC e dalla direzione del giornale venga un chiarimento in proposito, se si vuole che il confronto tra le nostre organizzazioni avvenga, come è nelle nostre intenzioni, in modo politi-

camente proficuo e corretto, nell'interesse comune e dell'insieme della nuova sinistra.

Fraternali saluti,
Massimo Gorla

Aderiamo all'invito del compagno Gorla per dire francamente che mesi durissimi per lo scontro di classe nel paese e per la democrazia hanno visto il gruppo parlamentare di DP inerte, dedito all'ordinaria amministrazione, preoccupato delle forme a scapito della sostanza, assente in momenti decisivi, e presente quando semmai era meglio che non lo fosse. Invece che ritenere «gravi» le parole di Langer, sarebbe meglio dedicarsi a un bilancio non tanto per fare paragoni con altri, come ad esempio i radicali, quanto per cercare onestamente di capire che cosa si sta facendo in Parlamento o alla tv, dalla quale Lotta Continua resta esclusa sulla base di dichiarazioni del tipo: «Fino a quando non cambierete, non ci andate». Dopodiché tutti possono ammirare gli «ottimi» risultati di chi ci va al posto nostro. Non sono stati mesi di ordinaria amministrazione; eppure non esitiamo a dire che le più importanti battaglie o se le assumeva Mimmo Pinto oppure nessuno le avrebbe affrontate. Così è avvenuto su tutta la questione Lockheed, dalla

raccolta di firme per chiedere l'incriminazione di Rumor (firmato i radicali, firma Pinto, e gli altri di DP aspettano le decisioni del PCI e del PSI) all'intervento in aula fatto in condizioni sicuramente difficili (non solo gli altri non intervennero, a parte Corvisieri, ma neppure erano presenti), alla richiesta di incriminazione di Leone (insieme ai radicali ancora una volta disdegnata dagli altri di DP. Così è avvenuto di fronte alla marcia trionfante della fascizzazione di regime, da Roma, a Bologna, all'attacco alla libertà democratiche).

Che cosa è stato fatto, ci chiediamo? Di fronte al divieto di manifestazione a Roma, al divieto del primo maggio, al 12 maggio, al dopo 12 maggio?

C'è una domanda a monte che ugualmente va posta, ed è quella che chiede quale mai sia la posizione assunta dai parlamentari di DP sugli otto referendum, se è vero come è vero che perfino Corvisieri ha trovato modo di non farvi il benché minimo accenno nella sua comparsa televisiva, e se non si trova cenno alcuno di fronte alla valanga legislativa antireferendaria che sta investendo il Parlamento. Sono passate leggi di grave arretramento costituzionale e non si è sentita volare una mosca, a prescindere evidentemente dal voto contrario.

Ecco, pare che tutto questo non interessasse quasi, come dimostra anche il dibattito sull'ordine pubblico nel quale non si intendeva addirittura intervenire e nel quale intervenne Pinto, dietro il quale si aggregò Corvisieri. Eppure, erano tutti importanti momenti di scontro con un governo come quello delle astensioni e di fronte a posizioni come quelle dei revisionisti.

Non c'è dubbio che coraggiose e importanti iniziative, come quelle assunte da Mimmo Pinto nelle quali pienamente ci riconosciamo, sono state considerate con la puzza al naso. E tanto peggiore sarà il bilancio, se si considera invece lo spirito collaborativo che è stato offerto nei fatti all'ordinato funzionamento di istituzioni le quali hanno tenuto a battesimo un regime di polizia. Consideriamo anche un avvenimento recente come quello di piazza Navona: ci chiediamo perché Mimmo Pinto restò ad occupare l'aula di Montecitorio da solo, e che cosa è stato fatto successivamente dagli altri parlamentari. Eppure non erano questioni nostre personali, o dei radicali e di Lotta Continua. Si potrebbe avere la pazienza di guardare anche più attentamente a tutto ciò che è successo in questo periodo così intenso. Che cosa è stato detto, ad esempio, di fronte agli at-

tacchi concentrici a tutti i settori democratici, di fronte all'arresto di Senese, per il quale Mimmo Pinto ha almeno presentato un'interrogazione?

Ecco, sono tante le cose che non sono state fatte e alcune tra quelle che invece hanno visto uscire dal torpore il gruppo di DP era meglio che non avvenissero. Almeno questa è la nostra opinione a proposito della legge sull'aborto.

Se in molte di queste occasioni noi ci siamo trovati a fianco dei compagni radicali, non abbiamo arricciato il naso e consideriamo invece queste occasioni di lotta — al di là delle opinioni di Pannella — giuste e importanti. E chi non le ha condivise, farebbe bene a farsi i conti in tasca.

Un ultimo punto. Non siamo d'accordo assolutamente sulla confisca che è stata fatta dell'uso della tv, sull'uso che ne avete fatto, sul comportamento nella commissione di vigilanza sulla Rai-tv dove la Castellina è arrivata ad approvare la censura cossighiana nei confronti di Pannella.

Ecco, ci pare che ce ne sia d'avanzo per fare un bilancio, anche se è pessimo, sempre che si abbia l'intenzione di affrontarlo e di non fare gli offesi. Naturalmente lasciando perdere accuse — a noi — di scarsa sensibilità antifascista.

di

tornerò.
spagnoli.
di LCionale
dum -
li Avi-
lefono
4623Comi-
(Roma
na del
com-stata
e con-
Cassa-ancano
7.979
15.903
3.029
1.346
1.114
5.538
2.541
3.323
198
6.630
3.178
2.291
4.055
2.761
2.542
1.265
4.846
2.240
0.776
na.tutti
ci, di
Sene-
limmo
resen-
e?
le co-
e fat-
quelle
visto
grup-
o che
lmeno
pinio-
i leg-queste
o tro-
mpa-
abbia-
uso e
que-
ta -
ni di
e im-
le ha
ne a
a.Non
pluta-
che
del-
ave-
men-
e di
7 do-
riva-
cen-
con-e ne
e un
pes-
bbia
tarlo
fesi.
ando
oi -
anti-

Carrillo messo in minoranza anche a Mosca

Gli strali con cui Mosca ha creduto di colpire la linea politica del Partito comunista spagnolo diretto da Santiago Carrillo all'indomani di una sua prova elettorale non troppo brillante, sono destinati a gettare non poco scompiglio nelle fila dell'eurorevisionismo. Anche se la quasi-scomunica di «Nuovi Tempi» ha come bersaglio la persona del segretario generale del PCE, anzi un suo libretto da mesi in circolazione in Spagna, «L'eurocomunismo e lo stato», gli attacchi di Mosca sono, nemmeno tanto larvati, diretti anche a Botteghe Oscure e a Colonel Fabien (sede del PCF).

La polemica tra Mosca e il PCE di Carrillo è di antica data, anche se era stata messa a tacere in occasione della transizione al post-franchismo; inoltre le posizioni del PCE non sono tout court identificabili con quelle del PCI e del PCF, peraltro tra loro diverse. Ma ciò che ha in particolare riacceso le ire dei dirigenti del Cremlino è la riaffermazione

della vecchia linea di equidistanza — «un'Europa indipendente dall'URSS e dagli USA», «un'Europa né antisovietica né antiamericana» — che con sfumature diverse sta al centro della politica del PC dell'Europa occidentale che tentano di sottrarsi alla stretta osservanza delle regole moscovite e di consolidare la loro credibilità.

Più ancora forse del PCE il bersaglio dell'anonimo articolista del settimanale sovietico potrebbe essere proprio il PC di casa nostra, che ha infatti prontamente reagito con una sorta di dichiarazione di co-colpevolezza e ha ributtato la palla accusando Mosca di «mistificazione». Ma a cosa punta e quali obiettivi vuole raggiungere il Cremlino, con questa nuova offensiva politica e ideologica e mostrando il volto duro dello statopotenza e del partito-padrone — ormai efficacemente simboleggiati dalla persona rigonfia e goffa del presidente-segretario Leonid Breznev — in ogni sede politica e partitica della vecchia Europa in

cui possa intervenire, da Belgrado a Parigi, da Madrid a Mosca?

Dopotutto, ciò che si autodefinisce «eurocomunismo» non si trova oggi in fase propriamente di minacciosa espansione. Non meno del PCE — che fa oggi i conti con i magri risultati della linea morbida di Carrillo — il PCI ha iniziato il bilancio di una linea di compromesso-austerità che ha consegnato al potere la piena disponibilità di tutte le leve di comando e rischia di lasciarlo, nella trattativa che dovrebbe concludersi in questi giorni, fuori dalla stessa anticamera del governo. E ironia della sorte, il primo rapporto preparato da un esponente comunista italiano per un'assemblea europea è stato respinto proprio ieri per eccesso di «eurocomunismo», per aver voluto cioè conciliare l'inconciliabile, i diritti umani e civili con la sovranità degli stati. Sol tanto il PCF, che non ha ancora giocato tutte le sue carte e attende una possibile vittoria alle prossime elezioni politiche

può ancora vantare qualche punto di vantaggio. Ma neanche con Marchais Leonid Breznev è stato molto prodigo di sorrisi, semplicemente ignorandolo nella sua visita a Parigi.

E' vero, i margini e gli spazi dell'eurorevisionismo si vanno riducendo ogni giorno che passa, e tutto ciò suscita perplessità, riserve e critiche all'interno dei singoli PC. Ma quali nuove prospettive o alternative potrebbe offrire Mosca con il miraggio di un più disciplinato allineamento alle esigenze del partito-stato sovietico, della sua repressione interna e della sua espansione esterna? L'ortodossia del linguaggio o gli orpelli ideologici non servono più come negli '40 o cinquanta, e forse la sola forza e il solo merito dell'eurocomunismo sono stati di averli in parte smascherati. Ma non è comunque di fronte al Cremlino o agli ideologi di «Temps Nouveaux» che gli eurorevisionisti dovranno rendere i conti della loro perdente politica.

Armamenti: come uccidere il nemico, e qualcun altro, e lasciare intatta la torre di Pisa

L'altro giorno la «Commissione degli stanziamenti» del Senato Americano ha bocciato una proposta di legge che tentava di vietare la costruzione di Superbombe ai «Neutroni» ed ha anzi approvato un finanziamento per studiare la messa a punto di quest'arma micidiale entro breve termine.

Le bombe a neutroni sono concepite per uccidere esseri umani, disperdendo appunto «neutroni altamente radioattivi», senza provocare danni agli edifici. L'effetto distrofico dovrebbe estendersi non oltre un raggio di cento chilometri (!) e sarebbero i missili tattici «Lance», già in dotazione alle forze della NATO in Europa, i vettori sui quali verrebbe innestata la nuova bomba. La proposta di legge

per la costruzione di questi ordigni è già stata approvata dalla camera ed ora si attende l'approvazione definitiva del Senato.

Un alto ufficiale americano dichiarava giorni fa al Pentagono a proposito della costruzione della «superbomba», esaltandone l'utilità tattica, che «Se per esempio delle truppe nemiche si attestassero nella campagna pisana, minacciando direttamente le nostre basi, questa bomba potrebbe annientarle completamente senza però distruggere la famosa — Torre che pende —».

Ma degli abitanti di Pisa, che il signor Generale ha creduto opportuno non menzionare nel suo esempio, non si capisce bene quale dovrebbe essere la sorte.

«La loro ideologia è il tritolo: condannateli!»

Roma, 24 — Due anni e mezzo di reclusione e seicentomila lire di multa per porto e detenzione di esplosivo per Raoul Tavani; assoluzione per insufficienza di prove per gli altri due compagni imputati: Ludovico Basili e Patrizia Carrozza. Questa è la sentenza emessa dalla famigerata IX Sezione del tribunale di Roma al termine di un processo le cui conclusioni erano già decise e non potevano discostarsi benché di molto da quelle finali.

Vanno in questo senso infatti le argomentazioni espresse dal PM Jerace che aveva chiesto condanne ancora più pesanti e per tutti e tre i compagni: «E' normale che questi ragazzi avessero degli esplosivi, corrisponde alla

loro ideologia». Certo è normale. E' normale perché oramai ogni giovane è potenzialmente un sovversivo, un terrorista, figuriamoci poi se vanno in giro per Roma alle 2 di notte, e se addirittura è una donna, una ragazza di 23 anni a far tutto questo — così come è stato più volte ripetuto con tono paternalista a Patrizia.

Urbino: condannati 5 compagni

Urbino, 24 — Si è svolto giovedì 23 giugno a Urbino un processo per la seconda occupazione dell'università fatta quest'anno, il processo si è concluso con la condanna a 2 mesi di reclusione con la condizionale dei 5 compagni imputati: Scoglio, Apzori, Grazioli, Corrias e

Tutto questo è normale, come è ancora normale che il «noto terrorista» Raoul Tavani vada in giro con dell'esplosivo dentro la sua auto e conceda senza problemi autostop al primo che capita, e se non bastasse supera anche il limite di velocità marciando contromano. E' vero cari giudici? Anche questo rientra nella normalità?

Rastelli, la gravità della sentenza sta nel fatto che non solo il PM aveva chiesto 15 giorni con il beneficio della non iscrizione (non concessa) e che tutte le prove si riducevano nell'esser stati visti entrare ed uscire dall'università.

● SCIOPERI E MANIFESTAZIONI A MARGHERA

Marghera (VE), 24 — I dipendenti dello stabilimento «Montefibre» della Montedison di Porto Marghera hanno scioperato ieri mattina per tre ore, per protestare contro il provvedimento di cassa integrazione che la direzione aziendale sta applicando progressivamente e che dovrebbe interessare entro la fine dell'anno oltre mille operai. Un corteo è sfilato per le vie di Mestre, distribuendo volantini nei quali si chiedono garanzie per il futuro ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

Anche all'«AMMI» (l'Azienda Minerale Metallurgica Italiana) di Marghera si è scioperato per un'ora. I dipendenti di tale azienda, che contestano la cassa integrazione applicata dalla direzione che ha preso a pretesto la carenza della blenda, materia prima per la produzione, hanno attuato il blocco di tutte le merci in uscita dalla fabbrica.

MILANO - Il convegno nazionale sull'aborto comincia alle 10 sabato mattina alla Statale (via Francesco Sforza).



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURNO 53, QUINTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-795

VENDETTA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDETTA RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRERÀ IN CONTANTI

TENDA E ACCESSORI PER DUE PERSONE DA 50.000

PORTA TIRINSE, PIAZZA ARBUSTI, CAROLINA TEH 13

FIAT, FAGOR, TANGENZIALE OVEST, BUSTA DI BVA, 25 30

Sindacati, Confindustria, Partiti: tutti d'accordo

Fermo di polizia subito, si rimanda ad ottobre il nuovo attacco alla scala mobile

Roma, 24 — Si sono incontrati ieri sera, si incontrano di nuovo domani, sabato, solo tra segretari, ma poi si incontreranno ancora. La DC ha già pronto un calendario senza fine di riunioni plenarie, riunioni di tecnici, esperti, sottosperti, verifiche. Intanto tutto è già stato stabilito e tutte — proprio tutte — le resistenze sono state battute. La DC è padrona del campo: ci sarà il fermo di polizia, e non ci sarà il sindacato di polizia; ci saranno le intercettazioni telefoniche; ci sarà il blocco della spesa pubblica, ci saranno altri attacchi al «costo del lavoro», ci saranno democristiani ai posti di comando delle banche, partecipazioni statali e della Montedison. E soprattutto non ci sarà nessun rimpasto. Per il PCI non è il caso di fare trionfalismi, ma è un buon accordo.

Gli ultimi strascichi prima dello storico incontro sono stati tra il patetico e il grottesco. Ieri i partiti si sono incontrati con i sindacati. Questi ultimi hanno fatto cortesemente sapere che del programma di governo non gli piace praticamente niente, ma che il metodo adottato gli è piaciuto moltissi-

mo. Hanno aggiunto che gli farebbe piacere se nel pacchetto ci fosse anche il sindacato di PS, ma che se non ci sarà pazienza.

Stamattina è stata la volta della Confindustria: tutti d'accordo. L'onorevole Barca del PCI si è detto commosso per il fatto che anche i padroni «con-

dividono le preoccupazioni del suo partito sull'andamento della produzione»; il presidente Carli ha detto che il tutto «è stato molto cordiale»; tutti gli altri hanno scodinzolato.

In realtà i padroni privati hanno detto chiaramente che deve aumentare ancora la produttività, che non danno alcuna garanzia sugli investimenti, che nel secondo semestre la scala mobile sarà ritoccata.

Gli ultimi risentimenti dei partiti minori sembrano lamentele di chi sa che è stato tagliato fuori. Resta poi Benvenuto che ha dichiarato che in nome dell'apertura democratica al PCI si fanno passare le peggiori leggi liberticide.

UN ACCORDO STORICO... PER LA DC!

Questi che riportiamo sono i punti di maggior sostanza del documento conclusivo delle trattative sul programma svolte tra i sei partiti. E' stato redatto dal DC Galloni.

FERMO DI POLIZIA: modifica dell'art. 4 e 18 della legge Reale. La polizia può fermare per 24 ore e può interrogare l'arrestato con o senza il difensore. La «prevenzione è attuata nei confronti di coloro che pongono in essere atti preparatori RICONDUCEBILI a fatti di terrorismo, eversione, sequestro di persona, rapina a mano armata e associazione al fine di traffico di droga».

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE: concesse su autorizzazione del magistrato.

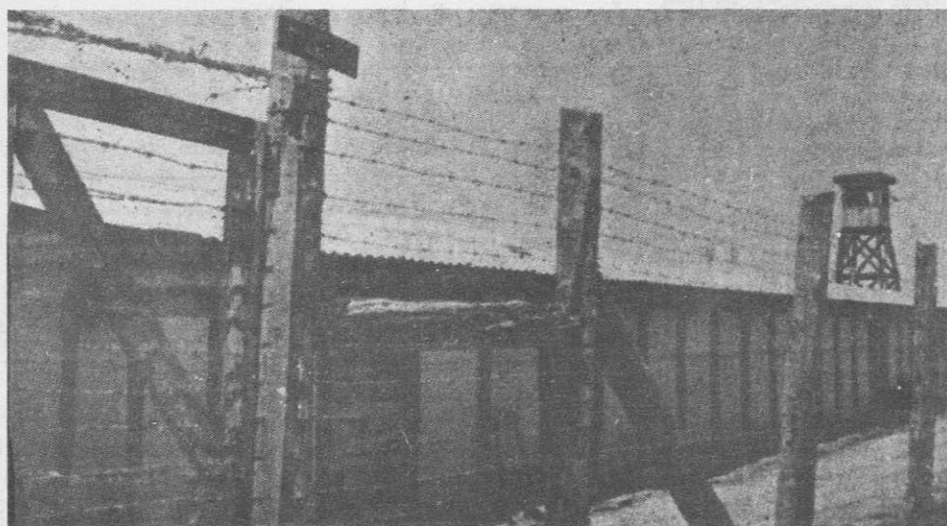
SINDACATO DI POLIZIA: niente da fare. Il problema è rinviato al parlamento data la «inconciliabilità delle posizioni».

SPESA PUBBLICA: il suo blocco, le mancate assunzioni e i licenziamenti che deriveranno vengono definiti «contenimento e qualificazione centrale, locale e della sicurezza sociale». Più sotto si parla esplicitamente di «blocco dell'assunzione».

COSTO DEL LAVORO: «l'andamento della scala mobile è finora conforme alla lettera d'intenti. Qualora nel secondo semestre 1977 gli scatti vadano oltre il livello previsto i partiti si impegnano a riesaminare il problema». E' contemporaneamente la promessa di vibrare il secondo colpo alla scala mobile questo autunno e di ricorrere all'imposizione diretta con una ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali per il 1978.

NOMINE PER GLI ENTI PUBBLICI: naturalmente la DC ha fatto rinviare il problema.

CENTRALI NUCLEARI: è stata decisa l'immediata installazione delle quattro centrali nucleari già programmate più quella di altre quattro subito dopo.



Milano: come costruire un mostro

Milano, 24. — Un'altra operazione per la costruzione di un mostro. Paolo Lo Sasso, nato a Palermo il 13 aprile 1959 viene a Milano dal sud, a Milano si arranja, come si usa dire, e naturalmente, dato che di arrangiarsi non è consentito tentano «di raddrizzarlo» chiudendolo in un posto (il Beccaria) dove operano specialisti per queste operazioni che hanno un nome come Avvantaggiato, tanto per capirsi, però è certo che quella operazione non riesce, anzi, come direbbe uno di quei medici che scioperano in questi giorni «l'operazione ha avuto l'effetto contrario di quello previsto», tanto è vero che Paolo esce con una scelta di lotta di classe. Occupa via Ciovassino, partecipa alle autorizzazioni, col COLC (centro organizzazione di lotta per la casa) occupa una casa in via Vespucci; individuato immediatamente scatta la criminalizzazione del compagno. Ad una manifestazione dei senza

casa Paolo si incarica di volantinare; è entusiasta e combattivo; così tanto che la strada non gli basta, va sui tram fermi, trova un tramviere seguace di Cossiga o Pechioli, che pieno di sacro sdegno lo affronta, gli dice delinquente, gli dice teppista brandendo la leva per gli scambi, un'arma micidiale, poi gli si avventa contro. Paolo schiva, colpisce, e lo abbatte. Catturato, portato in questura e picchiato, trasferito a San Vittore il processo è immediato: la condanna assurda, pazzesca, otto mesi di reclusione senza la condizionale. Questo giudice ha avuto la stessa idea geniale del suo collega antico. Pensa «li lo raddrizzeranno».

Ma Paolo è già diritto per conto suo, rifiuta di farsi operare di nuovo ed è all'interno del carcere, al secondo rancio, insieme ai tossicomani. Ma perché poi insieme ai drogati? Oltre che avere 18 anni i capelli lunghi,

l'equazione è fatta la sigla messa, oltre che criminale, è anche drogato, è bandito ed allora alle percosse, all'essere messo in carcere si aggiunge anche l'ultimo «insulto»: drogato.

Ed ecco il potere espresso nella più bieca forma, in piena azione per la costruzione del mostro, l'ennesimo mostro. Paolo, però pare che sia un «duro» e continua la sua lotta anche all'interno».

Il «mostro» si ribella, la società si difende. Paolo ieri 23 giugno viene prelevato dalla sua cella e trasferito in Sardegna dove? Non si sa, nessuno è stato avvertito.

Bruno Brancher



Mariella

Quando si muore così non si può neanche gridare poliziotti assassini. Sembrano perfino inutili le nostre lotte e il cammino faticoso della liberazione, quando si muore così in un incidente stradale. Mi immagino, perché la conosco, quanto è bella la Sicilia e calda in queste giornate di giugno. La voglia che viene in estate, di mare e di amore. Mi ricordo l'anno scorso a quest'epoca che ci eravamo viste dopo il subbuglio e lo scoramento del 20 giugno. Poi ci siamo sentite perché volevi del materiale per fare delle trasmissioni di donne alla radio libera. Mi ricordo di come mi hai aiutata.

Quanto abbiamo parlato di femminismo, scavando dentro di noi; le analisi spietate che facevi su te stessa, piene di comprensione e tolleranza per gli altri e le altre. Il bisogno di affetto, di rapporti tra uomini e donne che andassero al fondo, senza stereotipi, senza tabù, né modelli né canoni. Mi ricordo del tuo coraggio e della tua sincerità: in ogni circostanza. Nel voler capire come si può essere donne, senza compromessi, senza vendersi; in Sicilia. Stavi in città all'Università, cosciente della necessità di riuscire a medicina, per non pesare sui tuoi. La contraddizione con la militanza politica e i suoi ritmi massacranti. Il problema del che cosa privilegiare; e poi tornavi a Comiso, il paese e la gente che più amavi, pur soffrendo la repressione sociale e culturale, ma sfidandola. Mi avevi raccontato di quella mostra sull'aborto che volevate fare, e la paura delle compagne di essere svergognate a stare in piazza davanti ai cartelloni. Mi ricordo il tuo coraggio a contrapporsi agli stessi compagni che più stimavi, ma che volevano rinchiudere la realtà in schemi. Mi ricordo la tua voglia di vivere e di essere felice. L'amore per tua madre, tuo padre. L'amore per la terra. L'odio per l'oppressione, e per quella che ogni giorno sperimentavi, rivolta contro le donne, per imprigionarci in un rituale di compiacenza e di delusioni. La speranza che ti era nata vedendo crescere il movimento delle donne anche in Sicilia; la tua disponibilità autentica a capire i compagni più giovani. Mi ricordo di te a Licola; e di quelle volte che venivi a casa nostra e dicevi: «non so cucinare, ma sono brava a lavare i piatti». E cantavi benissimo, le canzoni più belle. Non voglio che questi ricordi appartengano solo a me.

F. F.

Il seminario nazionale sull'ordine pubblico si terrà a Roma, sabato e domenica 10 luglio presso la sala del CIVIS.

La riunione preparatoria si terrà domenica 3 luglio. (la sede sarà annunciata sul giornale).